

CL SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1971

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Proposta di legge: «Norme per l'attuazione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (128) e disegno di legge: «Norme per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, di cui alla legge 30 ottobre 1969, n. 811» (131). (Continuazione della discussione congiunta):

SASSU, relatore	3921
MASIA, Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica	3922
LILLIU	3928
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3930
RAGGIO	3931
SODDU	3934
DEFRAIA	3937
CATTE	3941
MADDALÓN	3947
CARRUS	3947
PISANO, Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione	3948
GIANOGLIO	3952
MELIS MARIO	3954
PUDDU	3957
PINNA GAVINO	3959
MARICA	3959
TUFANI	3960

La seduta è aperta alle ore 19 e 30.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta della proposta di legge: «Norme per l'attuazione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (128) e del disegno di legge: «Norme per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, di cui alla legge 30 ottobre 1969, n. 811» (131).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della proposta di legge: «Norme per l'attuazione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale» e del disegno di legge: «Norme per l'attuazione del piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, di cui alla legge 30 ottobre 1969 n. 811».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sassu, relatore.

SASSU (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il dibattito oggi concluso e le appassionante discussioni in seno alla Commissione agricoltura stanno, anzitutto, a dimostrare quanto sia grande l'importanza del provvedimento di legge in esame e come a nessuno sia sfuggita tale importanza. La Giunta riteneva che dall'impegno del Consiglio regionale sarebbero emerse direttive precise e democratiche per la elaborazione del piano per le zone interne a prevalente economia pastorale; e l'attesa non è stata delusa. Le popolazioni delle zone pastorali certamente attendevano soluzioni più rapide; ma il ritardo non è voluto né colpevole, perché è soltanto attribuibile alle molte vicende che hanno investito e travagliato l'attività politica regionale in questi ultimi due anni. In compenso alcuni fatti politici nel frattempo verificatisi ci hanno consentito di affrontare il problema in questione con maggiore consapevolezza in una visione più matura e più chiara.

La Giunta regionale, questa e le due precedenti, e tutte le parti politiche, hanno profondamente meditato e sofferto l'intervento che ci accingiamo ad approvare. Molte tesi sono state affinate e approfondite, alcune sono state abbandonate, altre ancora hanno subito un notevole adeguamento alla realtà. Se si esclude l'esperienza precedente alla legge sul Piano di rinascita, in nessun'altra occasione come in questa vi è stata una così larga mobilitazione e partecipazione della classe politica e delle popolazioni interessate al fine di definire compiutamente il piano di sviluppo globale delle zone interne della Sardegna e gli interventi nel settore agro-pastorale. E mi sia consentito, a nome della Giunta e mio personale, di rivolgere un particolare ringraziamento al Presidente della Commissione agricoltura onorevole Sassu, che è anche relatore della legge, e a tutti i membri della Commissione, che, con ammirevole impegno politico, hanno contribuito alla completa e minuziosa elaborazione del provvedimento in esame.

Il ringraziamento va esteso ai colleghi consiglieri, di ogni parte politica, intervenuti nel dibattito con quello spirito di attenta colla-

borazione che la Giunta aveva esplicitamente richiesto e raccomandato. Non è mai caduta la tensione, evidentemente, che l'argomento richiedeva, né è stata dimenticata la viva attesa delle popolazioni, poiché è certo che il provvedimento in esame eserciterà una profonda incidenza in un settore delicato e difficile quale è quello della pastorizia e in un territorio dell'Isola profondamente scosso da fenomeni ricorrenti di malessere sociale e da sempre relegato ai margini del pur timido sviluppo di altre zone della Sardegna. Con il piano intendiamo perciò indicare la strada attraverso la quale si può affrontare ed avviare a soluzione lo sviluppo armonico ed equilibrato di vasti territori finora emarginati, utilizzando tutte le risorse disponibili in maniera organica e coerente. Questo è il vincolo impostoci dalla legge 30 ottobre 1969, n. 811, e questa è la logica di fondo del testo di legge che abbiamo discusso.

Inserendo il concetto di globalità la Commissione ha voluto rendere esplicito quanto per la Giunta era implicito, perché ovvio. Siamo tutti pienamente consapevoli, infatti, che ogni provvedimento settoriale, o meglio ogni progetto di attuazione, deve essere perfettamente inquadrato in quella visione ampia e complessiva richiesta dallo sviluppo globale di ogni zona territoriale. Forse, non possiamo nascondere, la meccanica della legge ne risulta appesantita; forse era opportuno lasciare che fosse il piano a definire alcune metodologie e le strumentazioni operative più congrue; forse, e questo pensava la Giunta, era più efficace restringere e concentrare al massimo gli interventi da porre in essere. Accogliamo tuttavia l'autorevole parere della Commissione, anche perché riteniamo che, nella sostanza, al pensiero della Giunta nulla è stato tolto nel testo definitivo.

Il discorso che questi giorni abbiamo affrontato nell'atto di formalizzare con la legge indirizzi politici di intervento, altro non è che un'importante tappa del lungo cammino che la «questione», così possiamo chiamarla, delle zone interne della Sardegna ha percorso soprattutto da quando ebbe inizio la programmazione regionale ed ancor più da quando

la Commissione rinascita del Consiglio ha svolto l'indagine sulla situazione economica e sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale, e sui fenomeni di criminalità rurale ad essa in qualche modo connessi. Il lungo lavoro della Commissione consiliare testè citata assume rilievo fondamentale nella genesi della legge odierna non solo per la somma di approfondite conoscenze sulle zone interne che la indagine mise a disposizione del Consiglio regionale ma anche per le proposte e gli indirizzi di intervento votati quasi all'unanimità con la esclusione della destra nella relazione finale. La Commissione, ricordiamo, prese diretta conoscenza della condizione di profonda arretratezza, di disagio, di inquietudine e di mal repressa protesta esistente in molte zone della Sardegna, attraverso una vasta occupazione di base e con la acquisizione di specifiche esperienze di operatori economici, di amministratori comunali, di sindacalisti, di uomini di cultura e di studiosi di problemi sardi a ogni livello.

Quella esperienza rappresentò una occasione unica e preziosissima per la conferma e l'approfondimento di cognizioni fino allora soltanto intuite circa le effettive condizioni di popolazioni e territori rimasti ai margini dell'attenzione politica. Fra le conclusioni, pur complesse ed articolate a cui pervenire la Commissione, giova far riferimento, in particolare, alle misure individuate e ritenute idonee per la ristrutturazione del settore agro-pastorale: liquidare cioè la rendita della proprietà fondiaria assenteista, e rimuovere la speculazione industriale e commerciale nel processo di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari. Naturalmente questo progetto di ammodernamento doveva essere inquadrato in un più razionale assetto del territorio e delle attività produttive e quindi in una visione unitaria di sviluppo che consentisse a quelle zone una più libera e cosciente partecipazione al generale processo di rinascita dell'Isola. La rilevanza e l'urgenza che questi interventi nelle zone interne dovevano assumere hanno trovato riscontro nel Parlamento della Repubblica con lo stanziamento di 80 miliardi di

lire per l'attuazione di un piano di interventi. Il piano, secondo la legge n. 811, deve essere finalizzato agli obiettivi di gruppo indicati dalla legge 588 e gli interventi devono essere predisposti secondo gli indirizzi dell'articolo 15 della stessa legge. Queste indicazioni, mi sia consentito dirlo, giustificano il fatto che le categorie di intervento finanziabili con il piano sono quelle che tendono a realizzare una struttura moderna e il più possibile definitiva del settore zootecnico.

Riteniamo, infatti, che a nulla gioverebbe proporre e realizzare iniziative industriali se lasciassimo inalterata l'assurda ed anacronistica struttura della società rurale, che resterebbe come testimonianza di inaccettabili squilibri e di colpevoli negligenze. Questo pericolo ora vuole essere e sarà scongiurato dalla iniziativa di legge in discussione e dal conseguente impegno di elaborare un piano che indichi tutti gli strumenti, i mezzi e le modalità indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo prefissati. La proposta di iniziativa consiliare, infatti, e il disegno di legge della Giunta sono spontaneamente e per vie diverse confluiti verso l'unico intento di operare una radicale trasformazione del settore che, nonostante la sua riconosciuta rilevanza nell'economia dell'Isola — a non parlare della sua incidenza nel costume e nella cultura — più di tutti rappresenta oggi un motivo di doloroso e quasi scandaloso squilibrio. Voglio dire che la proposta e il disegno di legge, utilizzando esperienze e dibattiti di questi ultimi anni, proponevano l'adozione di misure idonee a recuperare a favore dell'impresa pastorale le quote di rendita fondiaria e di profitto industriale, che finora hanno come beneficiarie categorie praticamente estranee al settore, categorie che esercitavano ed esercitano un ruolo egemone ed oppressivo e condizionavano, come pure condizionano, negativamente lo sviluppo dell'attività di allevamento. E' ben vero che la legge De Marzi-Cipolla ha affrontato e risolto in parte il nodo della rendita fondiaria; ma poiché lascia inalterata la attuale struttura frenante ed ostacolante della proprietà privata, era necessario

prospettare una logica nuova che desse vigore e modernità al settore.

I colleghi di parte comunista, nella loro proposta di legge, hanno particolarmente insistito sulla necessità di attivare il titolo secondo della legge n. 11, quella parte cioè della legge che consente la stabilità dell'imprenditore sulla terra e ne rende possibile il ruolo di protagonista. Indubbiamente questo è un modo utile di dare attuazione a una delle parti più positive e qualificanti di quella legge. Il disegno di legge della Giunta non aveva previsto tale misura perché, anche prescindendo dal fatto che lo Stato, quando fa le leggi, dovrebbe prevederne il finanziamento, si pensava che i fondi necessari per la concessione di contributi dovevano essere reperiti presso altre fonti, ordinarie e straordinarie, dello Stato e della Regione, e perché, inoltre, consideriamo questa una politica provvisoria e di breve periodo in quanto non risolve e non può risolvere definitivamente il problema della disponibilità della terra. Del resto, anche la nostra passata esperienza amministrativa aveva tratto ampiamente quanto sia inefficace e poco produttiva la politica agraria del contributo, che abbandona al singolo la inesperta e necessariamente disorganica iniziativa delle trasformazioni fondiari e della adozione, della azienda, di più moderne tecniche di conduzione e di produzione. Anche la fiducia che i nuovi contributi stiano per essere più produttivi, perché le aziende saranno sorrette dalla assistenza tecnica può essere mal riposta; perché l'assistenza tecnica in agricoltura, come ormai chiaramente risaputo, non è in grado di svolgere un suo ruolo efficace nei confronti di aziende che non raggiungano quelle dimensioni ottimali di cui oggi si parla o siano isolate o restino comunque al di fuori di vasti comprensori capaci della più completa autonomia non solo nella fase della produzione ma anche, e soprattutto, nelle fasi della trasformazione e della valorizzazione commerciale dei prodotti.

Noi pensavamo, proponendo la formazione di un demanio regionale dei pascoli, di porre il più duraturo ed indispensabile fondamento per la costituzione di aziende sta-

bili, di quella misura e con quegli indirizzi di conduzione suggeriti dagli esperti per il raggiungimento della massima efficienza, ma soprattutto di aziende concentrate e riunite in comprensori pastorali che ne esaltassero la vitalità non solo sul piano economico ma anche sul piano sociale e culturale. Nell'odierno contesto della proprietà fondiaria privata, anche quando essa non sia assenteista, risulta estremamente difficile procedere ad una riforma così seria e profonda. E' pertanto logico supporre la necessità di vasti accorpamenti di terreni per pascolo, da realizzare rimuovendo i tradizionali e vincolanti confini della proprietà privata. Solo in questo modo, sarà agevole regolamentare l'uso della terra e di tutte le risorse, e sarà finalmente consentita la migliore razionalità nella predisposizione delle infrastrutture, della più efficiente, massiccia e funzionale assistenza tecnica allo sviluppo. In questo modo, infine, si restituisce la terra alla sua naturale funzione di strumento della produzione e si esalta veramente la figura del pastore-imprenditore, collocando, in posizione preminente, il fattore lavoro, come è giusto e come è nella logica della società moderna.

Taluni, in questo tipo di intervento, hanno voluto vedere un indebito regalo al proprietario terriero; altri lo hanno giudicato come punitivo e negatore di valori sacri e intoccabili. Ritengo queste accuse ingiuste e non motivate. La Costituzione repubblicana tutela, è vero, il diritto di proprietà, ma prevede altresì l'esproprio, in particolari circostanze, dietro corresponsione di equo indennizzo. Nessun regalo, quindi, a nessuno, ma neanche nessuna punizione; solamente la logica e improrogabile necessità di rendere disponibile in via definitiva il bene terra a favore di coloro che esercitano professionalmente l'attività di allevamento e la opportunità che l'Ente pubblico, abbandonata la posizione di indifferente erogatore di contributi, assuma un suo ruolo attivo nella politica di sviluppo. In questa logica è da interpretare l'impegno previsto nella legge, per la organizzazione della fase della trasformazione e della vendita dei prodotti dell'allevamento. In tal

modo raccogliamo, sia pure tardivamente, la ansiosa aspirazione dei pastori di Bortigali che nel 1907, per primi in Sardegna, costituiscono una Latteria Sociale Cooperativa per contrastare lo strapotere degli industriali, riunitisi lo stesso anno in «cartello» con la fondazione della Società Romana per il pecorino. In tal modo raccogliamo e rendiamo operante finalmente il proposito, ora soccombente e ora inattuato, di quanti videro, nella cooperazione fra pastori, l'unico strumento di difesa dal prepotere e dalla volontà di speculazione del capitale che ha occupato stabilmente le vie obbligate della trasformazione e del commercio dei prodotti.

Ora, il testo della Commissione è chiaramente il frutto di un compromesso fra le diverse istanze presenti nella proposta di iniziativa consiliare ed in quella della Giunta, oltre che degli apporti delle altre parti politiche rappresentate nella stessa Commissione. La Giunta regionale crede di poter accogliere il testo unificato, stante il fatto che in esso sono sostanzialmente recepite, riprodotte le fondamentali scelte a cui si era ispirata nella predisposizione del disegno di legge; acquisizione di terreni al fine di costituirvi efficienti aziende zootecniche, bonifica e trasformazione dei medesimi e dei terreni comunali, assistenza tecnica e finanziaria agli allevatori, selezione e risanamento del bestiame, realizzazione di impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici. La Giunta inoltre si compiace di constatare che nel testo elaborato dalla Commissione vengono accolti gli strumenti già proposti per l'attuazione dell'intervento e l'impegno finanziario da parte della Regione.

Già in sede di Commissione, e nel dibattito consiliare, è sorta la esigenza di definire, il più precisamente possibile, l'area di intervento del piano e quindi le «zone interne a prevalente economia pastorale». Noi giudichiamo che sia stata una ottima scelta, o se volete un'ottima omissione, quella di non definire in legge tale delimitazione, in quanto ci sembra che ciò possa farsi opportunamente in sede di elaborazione del piano quan-

do, cioè, potremo disporre di più numerosi elementi di valutazione.

Possiamo dire, in via preliminare, che secondo noi le zone interne non sono soltanto quelle che si possono chiamare tali per ragioni geografiche o perché l'attività pastorale vi è prevalente sul piano economico, ma anche quelle in cui l'attività pastorale, pur non prevalente in senso economico, esercita una profonda influenza sulle altre attività, sulla cultura e sulla tradizione, sui costumi e persino sul linguaggio. La definizione di «zone interne a prevalente economia pastorale», tuttavia, a nostro avviso, deve essere rinviata, come si diceva, al momento di elaborazione del Piano e, eventualmente, al momento della sua approvazione, quando le scelte territoriali degli interventi si porranno come una esigenza necessaria ed improrogabile alla luce di tutte le considerazioni che frattanto saranno maturate.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, presumo di avere sufficientemente motivato, seppure in forma schematica, le scelte della Giunta nel disegno di legge e le ragioni che ora ci inducono, con senso di responsabilità e di rispetto nei confronti della fremente aspettazione del mondo pastorale e di tutte le zone interne, ad accogliere il testo predisposto dalla Commissione agricoltura, con gli emendamenti, si intende, che il Consiglio riterrà utile apportarvi per migliorarlo in alcune sue parti. Ripetiamo che l'appassionato e appassionante dibattito di questi due giorni è la riprova della immensa importanza di questo provvedimento sulla via della difficile e, per vari motivi, contrastata rinascita della Sardegna; è la riprova che la presentazione di una legge quadro, per consentire al Consiglio di dettare le linee fondamentali che dovranno improntare un piano di intervento idoneo a promuovere l'ammodernamento della pastorizia e di conseguire l'allineamento del settore zootecnico al processo di rinascita che investe o vorrebbe investire tutta la vita economica e sociale della Sardegna, non è passata nell'indifferenza o nella distrazione della classe politica sarda. Questo è un segno, a mio av-

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

viso, che incoraggia qualche ottimismo circa il futuro della nostra Isola.

Di tutta questa discussione noi faremo tesoro nel momento in cui affronteremo la stesura del piano. Niente sarà trascurato perché la volontà del Consiglio risulti evidente e non equivoca.

Questa legge costituisce una tappa importante per l'avvenire delle zone interne e di tutta la Sardegna e dimostra la volontà della classe politica sarda e delle popolazioni che essa rappresenta e di cui interpreta le istanze autentiche, di impegnarsi per la impostazione di una autonoma politica di sviluppo. Abbiamo fatto un passo decisivo verso il rilancio della riforma agraria, fedeli allo impegno assunto dalla Giunta nelle dichiarazioni programmatiche ed in perfetta armonia con quella strategia per le riforme, che dovrà dare un volto nuovo, civile e moderno alla Sardegna, come all'Italia. Ci rendiamo conto che questo è solo un aspetto, seppure fondamentale, dello sviluppo dell'Isola; siamo consapevoli che la Sardegna attende una nuova politica industriale, una politica della casa, dei servizi collettivi, della sanità, della scuola; e sappiamo, lo abbiamo detto, che «soltanto la piena occupazione delle forze di lavoro può costituire la base per un effettivo controllo sociale dello sviluppo economico e per aprire una fase di maggiori conquiste democratiche da parte delle classi popolari». Noi riteniamo di essere su questa strada, di lavorare in questa direzione. L'importante è che a questo provvedimento (e l'impegno da parte nostra esiste) seguano, in perfetta coerenza, tutti gli altri che sono indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico e di progresso civile che ci siamo prefissati.

Ed ora un breve cenno su un tema che è diventato di estrema attualità nel dibattito quotidiano in tutti i settori della scena politica sarda: gli effetti della recente legge nazionale sul canone di affitto dei fondi rustici. L'onorevole Zucca ha avuto la cortesia, di cui gli sono grato, di ricordare che io ho incominciato la mia lunga vita consiliare presentando una proposta di legge proprio sullo

stesso oggetto e quasi con gli stessi criteri nei primi mesi di vita dell'Istituto autonomistico. Perciò non posso lasciare l'onorevole Gavino Pinna senza una puntuale risposta ad alcune sue opinabili considerazioni in merito. E poiché non voglio affidarmi alla improvvisazione, compirò l'immodestia di citarmi, leggendo quel che in merito ebbi occasione di dire qualche settimana fa ad Ozieri al Convegno apposito convocato dal Segretario regionale della Democrazia Cristiana onorevole Soddu.

Come democristiano (fra i pochi superstiti della «vecchia guardia» che ha dato vita al partito nella nostra Isola), consentitemi di esprimervi, con il mio più cordiale fraterno saluto, una parola di ferma fede nei valori perenni che la Democrazia Cristiana rappresenta ed incarna. E' bastato che un momento di difficoltà abbia provocato una flessione elettorale, ben limitata nello spazio, per far vacillare i dubbiosi ed i deboli, quasi si fosse davvero alla vigilia di un «25 luglio» alla rovescia. Saremmo immemori se non riflettessimo che ogni qualvolta il voto è stato espresso alla insegna del dispetto o dell'irrazionale, la Democrazia Cristiana è stata abbandonata da coloro che in essa avevano cercato e trovato rifugio a difesa di interessi particolari. E' sufficiente ricordare le note ventate: qualunque a Roma, milazziana in Sicilia, laurina in Sardegna; né va dimenticato il calo elettorale susseguente alla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Senza voler affatto minimizzare quanto accaduto nelle elezioni parziali del 13 corrente mese è bene affermare subito che sarebbe veramente una «operazione suicida» quella che volesse tentare una anacronistica riedizione della infelice (e fortunatamente fallita) «operazione Sturzo».

Nelle tante diagnosi che sono state fatte dell'insuccesso elettorale, vi è molto di opinabile; ma una illazione deve essere assolutamente respinta: che per paura di perdere voti la Democrazia Cristiana debba rinnegare il proprio patrimonio ideologico e le proprie idee ispiratrici, rinunciando alle riforme sociali. Sarebbe un tradimento imperdonabile nei confronti delle grandi masse popolari che

ci votano in attesa di più equi rapporti tra uomo e uomo, e tra uomo e beni della terra, creati da Dio perché fossero, in modi opportuni, un certo comune possesso di tutti. La realtà è che le riforme non si debbono «minacciare» indefinitamente; si debbono «fare» sollecitamente; e prima si fanno meglio è.

Ed è qui che cade il discorso sulla «legge De Marzi-Cipolla». Guai a noi se cadessimo nell'errore di credere e di affermare che essa è intrinsecamente infondata; essa ha realmente alcuni effetti pratici ingiusti, ma a questi si può porre rimedio. Mentre respingiamo ogni cinica strumentalizzazione dei piccoli da parte dei grandi proprietari, non possiamo né dobbiamo negare validità al «principio» dell'equo canone in agricoltura, mentre esso sta per essere introdotto anche negli affitti degli immobili urbani. La nostra società si evolve rapidamente e non è pensabile che le arcaiche strutture agrarie tradizionali si sottraggano all'ondata di profondo rinnovamento economico e sociale in atto non solo in Sardegna ed in Italia, ma in tutta Europa e nel mondo intero.

E' di ieri il comunicato della direzione del partito che riafferma la vocazione riformatrice della Democrazia Cristiana, la quale resta, per la sua grande forza organizzativa e per i suoi lunghissimi, larghissimi consensi che ancora trae, l'asse «centrale» della vita politica italiana nella sua qualità di movimento «popolare» per eccellenza; tuttavia tale «centralità» non deve generare confusione e far contrabbandare il «centrismo», ormai morto e sepolto, ma semmai richiamare la nota definizione di De Gasperi: «La Democrazia Cristiana è un partito di centro che guarda verso sinistra». Le riforme della casa, della sanità, dell'agricoltura, dell'università, dei trasporti, eccetera, non significano adesione supina ad ideologie estremiste; significano all'opposto fedeltà realizzatrice alle nostre impostazioni programmatiche, fatte calare dalle sfere astratte sul piano concreto nell'ordine e nella legalità. E su di esse dovrebbe finalmente ricomporsi l'operante solidarietà delle forze interne del Partito, le quali deb-

bono definitivamente rendersi conto di quanto le faide intestine siano esiziali per il conseguimento degli obiettivi comuni e, al limite, per la nostra stessa sopravvivenza come movimento politico unitario dei cattolici in Italia ed in Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che prima della chiusura della discussione generale è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Lilliu, Roych, Dessanay, Soddu, Usai, Melis Mario, Floris, Gianoglio, Ligios. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, a chiusura della discussione sulla proposta di legge n. 128 ed il disegno di legge n. 131, riguardanti le norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale; considerato che lo sviluppo economico e sociale delle zone interne dell'Isola a prevalente economia pastorale non ha trovato e non trova il necessario stimolo e l'effettiva capacità di soddisfacimento nelle attuali strutture scolastiche, dimostratesi alla prova del tutto inadeguate nei contenuti e nei metodi a una realtà materiale e culturale, affatto singolare, come non ha trovato riscontro in altri strumenti e organismi; valutato che alla specificità della cultura locale meglio può corrispondere un sistema scolastico che la faccia propria collocandola come irrinunciabile componente e concorrente del processo di trasformazione della vita e della società tradizionale negli aspetti più propriamente legati alla terra anch'essi assai peculiari per origini, costume e svolgimento storico-politico; ritenuto che un tale sistema può e deve trovare espressione in un tipo di struttura scolastica diversa, segno e strumento di una volontà politica nuova, fortemente autonomistica, coerente con la tensione di profondo rinnovamento presente nel tessuto umano popolare delle zone interne a prevalente economia pastorale; impegna la Giunta a promuovere, nelle forme più opportune, la istituzione di strutture scolastiche regionali

a cui affidare: a) lo studio, a grado adeguato, dei problemi connessi alla utilizzazione agropastorale della superficie terriera idonea delle zone interne a prevalente economia pastorale, nonché di quelli relativi all'ambiente, alla famiglia e alla società tradizionale e alla sua trasformazione; b) la possibilità di concorrere con la formazione di nuovi quadri e prima con singole sperimentazioni, alla gestione della terra, riferita al demanio fondiario regionale e ai beni comunali, secondo i criteri generali fissati dal piano per la pastorizia, in un rapporto permanente di scuola e azienda e in una fusione organica di apprendimento teorico e di lavoro pratico, che portano alla unificazione delle colture intese come espressione di tutto l'uomo fatto di spirito e di tecnica». (1)

PRESIDENTE. Per illustrare questo ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, per chi lo ricorda, la relazione di maggioranza della Commissione di indagine sulle zone interne a prevalente economia pastorale poneva come elemento importante di sviluppo anche la scuola; e proponeva, come rimedi, alcuni incentivi e il prolungamento della scuola d'obbligo. Sua preoccupazione era che questa scuola, per essere diventata scuola di massa, dovesse tendere al salto di qualità e a vincere, integrandola, la scuola impropria e con la scuola impropria la cultura sarda.

Intervenendo in Consiglio il 4 dicembre del 1968, notai che quel discorso non era completo e non era corretto e anzi mi sembrava arretrato, perchè alla scuola di massa non corrispondevano contenuti e metodi moderni ed era soprattutto separata, quella scuola, dal suo ambiente ed era soprattutto separata, quella scuola, dal suo contorno sociale.

Feci allora l'ipotesi di una scuola diversa e parlai di Università delle zone interne, dove, mi si comprenda, università aveva un significato ben differente dal tradizionale, aveva il significato per me di una struttura scolasti-

ca preferibilmente regionale di tipo comunitario e largamente partecipata dal popolo, calata tutta nel suo umore locale per analizzarlo, interpretarlo e trovare soluzioni, producendo.

Nel proporre politicamente questa ipotesi, che potè sembrare un'utopia (e forse lo fu, non nociva, però, questa utopia o perlomeno meno nociva di certe scelte politiche sbagliate) io avevo in mente un discorso sulla fusione delle strutture produttive con quelle dell'istruzione facente capo alla scuola, che Michelangelo Pira, con la acutezza delle idee e col senso del suo luogo che lo contraddistingue, aveva mosso qualche mese innanzi, con la sua «Università barbaricina e una nuova società». Quel discorso, nonostante possa sembrare utopistico, quel discorso continua, e continua in sede culturale e va guadagnando proseliti in diversi schieramenti politici. Sembra meno utopico di una volta.

Ci si sta rendendo conto che le attuali strutture scolastiche non sembrano più soddisfare i compiti e le finalità del momento che viviamo, momento che si aspetterebbe, concreto come vorrebbe essere ed è talvolta, una «produzione» dell'istituzione scolastica, non soltanto in senso di creatività di cultura ma anche e soprattutto come gestione di cultura in tutte le sue implicanze pratiche che si traducono nel prodotto d'ogni genere.

Non si vorrebbe più una scuola, come la tradizionale, signori consiglieri, pura cinghia di trasmissione, apparato ricevente e trasmettente, campo di passaggio puramente promozionale di idee e di tecniche in linea teorica, che saranno poi sfruttate dal potere dominante politico ed economico dello Stato e anche delle grandi concentrazioni del monopolio pubblico e del monopolio privato; ma una scuola concepita entro la realtà e per la società, come un elemento moderatore del potere, mentre la scuola d'oggi finisce per diventare un raffinato congegno di razionalizzazione ed edificazione dello stesso potere, nulla gestendo di esso per nulla produrre politicamente ed economicamente.

Di qui, signori consiglieri, la necessità che la realtà regionale, che la realtà speciale, come la sarda, trovi il modo ed abbia la volontà po-

litica e la forza effettiva di forgiarsi tipi o strutture di scuole improprie che non soltanto inventino e formino idealmente e tecnicamente, ma gestiscano, servendosi di tutte le componenti, settori produttivi. Un tipo di scuola regionale che sia, nello stesso tempo, scuola e posto di lavoro, una grande fabbrica di cultura e di produzione economica.

Un tipo di scuola del genere può essere capace, a mio avviso, di saldare le intenzioni ed il suo operare alle prospettive ed alle esigenze della società e della civiltà locale; può interpretare la realtà di ogni specie dello spazio particolare in cui si trova a svolgere una sua attività ideale, una sua attività pratica.

Infatti, non ci sembra che la scuola italiana, pur nella cornice nazionale che è irrinunciabile, possa capire, modellata su uno *standard* unico e unicizzante, possa soddisfare i problemi tanto diversi delle tante varie e diverse regioni italiane. Il paradigma non può valere ugualmente per la Regione lombarda, che è tutta pervasa dall'industrialismo trionfalistico in una situazione di equilibrio e di dominio incontrastato, e per la Regione sarda che è piena di contraddizioni sociali, che è soggiogata economicamente dal potere esterno, dove dura lo scontro secolare, resistenziale, tra le due culture (quella arcaica e quella capitalistica) con risvolti che noi conosciamo e che sono del tutto particolari nell'ordine politico, culturale, sociologico, intellettuale e morale.

Si sente, invece, l'esigenza di una struttura scolastica capace di realizzare l'auspicato rapporto, l'organica alleanza tra luogo culturale specifico e luogo culturale generale, cioè con la comunità locale, tra la cultura colta e la cultura incolta; altrimenti rimarranno i dislivelli culturali perchè non ci sarà comunicazione.

A noi, presentatori dell'ordine del giorno, è parso che anche lo sviluppo economico sociale delle zone interne a prevalente economia pastorale non abbia trovato, nè trovi ancora, il necessario stimolo e l'effettiva capacità di soddisfazione nelle presenti strutture scolastiche, dimostratesi nei fatti del tutto inadeguate quanto a contenuti e metodi ad una

realtà materiale culturale peculiare e singolare, tanto da potersi ritenere qualcosa di diverso nella sostanza. Non ci pare, naturalmente, che non abbia trovato riscontro nemmeno in altri strumenti ed in organismi chiamati ad operare in quell'umore antico e contrastato delle zone interne. Se continua, signori consiglieri, se continua, come continua purtroppo, la serie dei comportamenti devianti nelle zone interne, se una Commissione parlamentare di indagine conduce un'analisi nel tessuto delle zone interne per saggiarne il grado di malessere e proporne le cure, se noi, anche oggi, siamo tornati a dibattere sui tormenti di quel luogo lontano e vicino insieme, perchè tutti ci fa soffrire, è chiaro che i problemi durano, è chiaro che i problemi sono, anzi, aumentati perchè l'industrialismo ha portato e porta altre contraddizioni, e pone in un diverso e conflittuale rapporto i termini di produzione e l'assetto sociale che va verso nuovi equilibri, con i costi, purtroppo, che conosciamo.

Perciò ci è sembrato che a questi problemi, come alla specificità della cultura locale, si possa far corrispondere meglio un sistema della scuola che la faccia propria questa cultura locale, (senza respingerla, senza escluderla, come ora avviene), che la collochi come componente, pur essa irrinunciabile, e come concorrente del processo di trasformazione della vita e della società tradizionale negli aspetti più propriamente legati alla terra, che sono anch'essi assai peculiari, lo sono per origini, lo sono per il costume, lo sono per lo svolgimento storico-politico, i fatti della terra in Sardegna.

Se volessimo fare un paragone, signori consiglieri, tra la scuola ufficiale e la scuola impropria (e intendo in questa scuola impropria la somma delle conoscenze, delle esperienze e delle sofferenze assunte nell'ambiente della famiglia, nel circolo culturale, nell'assemblea popolare del villaggio), diremo che i problemi la seconda li ha interpretati ed affacciati talvolta forse anche violentemente, calandosi nell'umore locale e nella vita comunitaria, ma la prima, cioè la scuola ufficiale, distorta dall'alienazione, rivolta a spazi lontani, o non li ha compresi i problemi del vil-

laggero, i problemi della comunità, cioè i problemi della Sardegna, o li ha ignorati del tutto. Questa è la verità che dobbiamo denunciare con estremo coraggio anche in questa sede ed in questa assemblea politica. Un tipo così fatto di struttura scolastica può costituire segno, può costituire strumento di una volontà politica nuova, fortemente autonomistico, veramente autonomistico, coerente con la tensione di profondo rinnovamento che anima il tessuto umano popolare delle zone interne a prevalente economia pastorale.

Di qui il dispositivo del nostro ordine del giorno. Noi chiediamo alla Giunta un impegno a promuovere nelle forme che essa riterrà le più opportune (e certo non ne mancano di forme opportune) l'istituzione di strutture scolastiche regionali, della natura e con le finalità che io ho cercato brevemente di spiegare.

Per la parte che riguarda il riferimento al tema che noi abbiamo trattato in queste animate sedute nelle quali avremmo desiderato una convergenza, purtroppo, non raggiunta, noi riteniamo che al tipo di scuola possa essere affidato, si capisce ad un grado adeguato, lo studio dei problemi connessi con la utilizzazione agro-pastorale della superficie terriera delle zone interne, come anche, e questo è molto importante, dei problemi che, facendo assiale la terra come luogo di sviluppo e di crescita globale in una particolare caratteristica dimensione, gli pongono attorno e l'ambiente e la struttura familistica e la società tradizionale, nei suoi aspetti di conservazione e di trasformazione.

Pare, a noi, che alla scuola di questo tipo, per la sua capacità ad immedesimarsi, per la sua capacità a raccogliere con prontezza ed immediatezza i problemi della società agro-pastorale, possa anche affidarsi, previa formazione di nuovi quadri direttivi e vorrei dire, a titolo di sperimentazioni singole, per campioni, operanti a mo' di scuola pilota, possa affidarsi la gestione della terra. E più particolarmente ci riferiamo al demanio fondiario regionale ed ai beni comunali, in alcune fasce delle quali la scuola dovrebbe operare secondo i criteri generali fissati dal piano della pastorizia.

Signori consiglieri, noi riteniamo che questa non sia un'utopia, ma che possa diventare un esperimento molto interessante, e certamente moderno, un modo nuovo di intendere la scuola, il vederla e praticarla, la scuola, in un rapporto permanente con l'azienda, ed in una fusione organica di apprendimento teorico e di lavoro pratico.

E' una via che porta alla unificazione delle culture, intese, queste culture, scriveva Antonio Gramsci, come espressione di tutto lo uomo, fatto di spirito e fatto di tecnica.

La riforma agraria alla quale dovrebbe tendere questa legge, come ogni riforma, non è soltanto un fatto economico, ma la riforma economica è legata sempre, anche, alla riforma intellettuale e morale, cioè ogni riforma è sì certamente un fatto tecnico, ma è anche un fatto intellettuale e morale.

Si capisce quanto possa concorrere a provocare una riforma integrale, attraverso un intervento che si vuole globale, un tipo di scuola del genere che proponiamo e che trova, signori consiglieri, la più propria sede in un luogo che è interno e che è periferico allo stesso tempo, e dove la cultura nazionale si può arricchire degli apporti più validi di una viva cultura locale, specialissima e singolarissima.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta su questo ordine del giorno?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, la Giunta accoglie l'ordine del giorno anche se si rende conto che ci sono due problemi che debbono essere risolti; uno che non è da risolversi qui in questa sede, e stasera, ed un altro, però, che a mio giudizio il Consiglio non può fare a meno di ignorare. Il primo è la definizione delle strutture scolastiche regionali nuove. Il collega Lilliu con la sua passione e la sua competenza che sono note a tutti, e con le intuizioni sue e di altri in Sardegna e fuori della Sardegna, di oggi e di prima di oggi, ha progettato, o ha tentato di indicare in un discorso necessariamente breve al Consiglio come obiettivo la costruzione di una scuola

nuova posta nelle zone interne, profondamente radicata nel contesto sociale ed economico e nella situazione sociale ed economica che la domina. Discorso non nuovo, discorso che non è soltanto sardo; discorso che a qualcuno di noi può sembrare forse, distattamente, di tipo nostalgico, nostalgico di una società e di una civiltà che stanno per cambiare, e che invece è nuovissimo, quando si pone l'accento sulla esigenza di un impegno intellettuale e culturale per portare avanti un processo di trasformazione.

Certi regimi che noi conosciamo e che passano per i più avanzati e progressisti fanno di questo impegno culturale la leva essenziale della loro trasformazione, impegno della mobilitazione di tutto l'uomo, non soltanto delle risorse della tecnica. Questo è, però, uno spunto embrionale, una idea che noi abbiamo stasera sommariamente indicato. Però poi, quando si cala dentro una struttura scolastica regionale, nei limiti della competenza che la Regione ha, evidentemente si richiede uno sforzo di approfondimento, di sistemazione istituzionale che oggi noi non siamo in condizioni di dire come sarà definito. Il problema si può affidare, semmai, a gruppi di esperti, si potrà affidare ad un dibattito che noi ci auguriamo animato, animato da pedagogisti, animato da politici, animato da coloro che hanno consapevolezza di questi problemi.

C'è, però, un altro punto che va risolto ed affrontato oggi, un problema che va risolto oggi. Se si dice alla Giunta di promuovere la istituzione di strutture scolastiche regionali, occorre che la Giunta, e verrebbe meno ad un suo dovere preciso nei confronti del Consiglio se non lo facesse, ricordi al Consiglio stesso che noi non abbiamo, nella situazione legislativa attuale, alcuna possibilità di muoverci in questa direzione. C'è nella legge n. 9 la previsione della istituzione di istituti professionali con annessi convitti particolari per i pastori, e se ne è costruito in Sardegna uno, perlomeno così io credo di sapere tra Macomer e Pozzomaggiore, la zona della Planargia che poi confina nel Logudoro e nel Meilogu. Altro credo che poi non sia stato fatto, se non

ricordo male; si tratta di una iniziativa di una decina di anni fa, mi pare che fossi ancora io Assessore all'agricoltura. Ma se si vuole dare contenuto concreto all'ordine del giorno bisogna che noi trasformiamo l'indicazione che da esso deriva in una previsione legislativa da introdurre nella legge che è davanti al Consiglio, in modo da riservare determinate risorse finanziarie proprio per questa iniziativa.

Voi sapete tutti che quando la conclusione della Commissione di indagine fu resa nota, ci fu una osservazione che venne fatta: non si era dato rilievo ai problemi scolastici ed ai problemi educativi nelle zone interne, ad una educazione, come si dice, permanente e diffusa, attuata da specifici centri culturali e collegata al contesto sociale. Credo che la definizione sarà problema che affronteremo più avanti, però resta da risolvere e da affrontare la previsione di un intervento già nella legge di piano che oggi facciamo, in modo da predisporre le risorse finanziarie che sono necessarie alla realizzazione di questo obiettivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Il gruppo comunista si asterrà per questi due motivi fondamentali: primo, il testo della Commissione migliora in qualche parte, non v'è dubbio, il disegno della Giunta, ma è assai lontano da soddisfare le esigenze che noi ci siano sforzati di affrontare con la nostra proposta. Secondo, il testo della Commissione non è vero che sia un compromesso politico. Il compromesso politico è uno dei metodi dell'azione politica necessari, quando si voglia perseguire la unità di forze politiche per un obiettivo giudicato prevalente.

Non è compromesso politico, è qualche cosa di peggio, come noi abbiamo dimostrato, è una legge ambivalente. Il testo della Commissione, è ambivalente. Offre, cioè, la possibilità di interventi diversi e contraddittori, contrapposti nella loro linea, gli interventi che paventavano i liberali ed i missini, cioè in una direzione che in qualche modo possa favorire l'attuazione della legge De Marzi-Cipolla, spingere ad una riforma; e gli interventi che giustamente hanno paventato i compagni Pinna e Zucca nei loro discorsi, cioè in una direzione opposta, di affossamento della De Marzi-Cipolla, e di premio ai grandi proprietari assenteisti.

Voglio aggiungere qualche cosa nei limiti del tempo consentitomi, per riandare al nocciolo del problema, dal quale, bisogna dirlo, la Democrazia Cristiana è riuscita a distrarre una parte delle forze politiche, creando attorno ad esso, al nocciolo del problema un polverone, anche se questa manovra è stata poi scoperta abbastanza maldestramente dall'intervento esagitato e provocatorio dell'onorevole Gianoglio. Quali sono il senso e l'obiettivo della nostra proposta di legge? Non è la proposta di un piano organico per la pastorizia, non è la proposta di un piano globale per le zone interne. E' molto meno di tutto ciò, ma anche qualche cosa di più della proposta generica di un piano organico e globale, proposta innocua ai fini concreti ed immediati anche di carattere politico e che, tra l'altro, non aggiungerebbe niente a quanto come è stato, giustamente, ricordato, il Consiglio ha già unitariamente elaborato almeno nelle linee generali. Abbiamo alle spalle, onorevoli colleghi, le conclusioni della Commissione consiliare di indagine sulle zone interne. Su queste conclusioni attestiamoci, perchè dovremo fare discussioni? Quella è una base sufficiente, a nostro parere, per una azione rivendicativa nei confronti del Governo e per la nostra proposta alla Commissione parlamentare di inchiesta. Su quella linea noi comunisti ci siamo battuti, secondi a nessuno, sia, ben chiaro, perchè l'idea che va prendendo corpo allo interno della Commissione di inchiesta, per un programma, per un piano organico di ri-

forma radicale della pastorizia si concretizzi. A quell'idea abbiamo dato dentro e fuori della Commissione il contributo determinante. Abbiamo posto, invece, questo è il problema, la questione grave, non più tollerabile, che tutte le forze di sinistra non possono e non debbono più tollerare della incapacità delle Giunte di centro-sinistra e di quella attuale di spendere, di avviare alla spendita, perchè di questo si tratta, gli 80 miliardi disponibili con la legge 811, e con questo abbiamo inteso ed intendiamo denunciare due gravi responsabilità politiche della Democrazia Cristiana. In primo luogo il rifiuto di assumere il problema dell'agricoltura, e al suo interno, il problema della riforma della pastorizia, come questione centrale, di un diverso tipo di sviluppo dell'intera isola e non solo delle zone interne. L'altra responsabilità di aver portato con il centrisimo prima e poi con il centro-sinistra la Regione ad un tale grado di paralisi del suo funzionamento politico ed amministrativo da non aver neppure la capacità di realizzare una spendita, non dico su una linea accettabile, ma persino una spendita qualsiasi dei fondi regionali e statali salvo quelli per grandi gruppi privati.

Il momento è drammatico per la condizione economica e sociale del popolo sardo. Anche su questo, onorevoli colleghi, fa leva lo attacco fascista all'autonomia, ma questo attacco non si respinge solo con la campagna di denuncia fine a se stessa e che a lungo andare coinvolgerebbe anche quelle forze che non portano alcuna responsabilità, ma che agli occhi dei fascisti hanno la colpa di credere nell'autonomia. Noi non crediamo che questo basti, non crediamo che basti lasciare le cose come stanno, illudendoci che paghi solo la Democrazia Cristiana. Crediamo che occorra una azione, una lotta tenace, costante, positiva, non ho paura di usare questa espressione, positiva, per imporre un mutamento di questa situazione.

Il compagno Zucca è stato franco stamane, lo sarò anche io su uno dei punti del suo discorso sul quale non concordo, ed è un punto importante, per capire la posizione dei comunisti, quello che riguarda il giudizio da

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

dare alla legge 811. La legge 811 non è la legge del piano organico globale, perchè dice innanzitutto di non essere questa legge. La legge 811, basta leggerla, è una legge che stanziava un contributo straordinario dello Stato ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, cioè per i piani particolari di opere pubbliche e per i piani particolari di trasformazione fondiaria. Questa è la 811. Ed aggiunge, a sottolineare questo carattere di intervento straordinario e particolare, l'obbligo della integrazione con gli interventi della 588, per la parte che riguarda l'agricoltura, ed affida alla Regione, proprio in base all'articolo 8, il compito di predisporre questo piano di interventi che è altra cosa di un piano organico e globale. Ma non è questo, colleghi, il più importante. La legge 811 non è la legge del piano organico non solo per l'esiguità degli stanziamenti, appena 80 miliardi. Se fosse vero questo, una legge per un piano organico con pochi stanziamenti, noi manderemmo assolta la Democrazia Cristiana e non ne abbiamo alcuna intenzione. Il punto importante è che non è questa una legge per il piano organico, perchè non prevede quelle norme e quei poteri che la Regione deve avere per fare una riforma che sia fondata sull'esproprio generalizzato. Se accettiamo la tesi che la legge 811 è la legge per il piano organico, che cosa stiamo a rivendicare, onorevoli colleghi, allo Stato ed alla Commissione di inchiesta, se non l'aumento degli stanziamenti? Ma aggiungo che il modo migliore per alimentare l'azione rivendicativa nei confronti dello Stato ed anche della Commissione di inchiesta, non è quello di procrastinare ancora oltre i due anni passati la spesa degli 80 miliardi. Che credibilità possiamo avere nel chiedere alla Regione leggi e poteri nuovi per un piano globale, quando questa Regione, le forze che la dirigono sono incapaci di attuare una legge nazionale che affida il compito, non di attuare un piano organico, compito grande, ma il compito più modesto e limitato, di attuare un piano di interventi straordinari ed integrativi?

Ed allora, onorevoli colleghi, è facile intendere il senso reale, profondo della nostra proposta. Molto meno della proposta del pia-

no organico ma anche molto di più della semplice richiesta di spendere i fondi, richiesta tuttavia non disprezzabile con i tempi che corrono. Abbiamo posto un problema di difesa nel concreto dell'autonomia, abbiamo posto il problema di una lotta concreta, non propagandistica, sul terreno della riforma della pastorizia, che non è il tutto dello sviluppo, certo, della Sardegna, ma che è il fondo del sacco al quale dobbiamo afferrarci per rovesciare l'intero sacco. Abbiamo detto, quindi, facciamo questo piano di interventi concentrando la spesa in cinque anni e in quelle direzioni capaci di dare risultati a breve scadenza, consistenti e tali da avviare nel concreto un processo di riforma e tali da fare emergere, ecco la paura dei fascisti e dei liberali, ecco la loro rabbia, dati da far emergere fin d'ora, nel concreto, le grandi possibilità, gli obiettivi positivi, generali che possono scaturire da un vero organico disegno di riforma della pastorizia, ancora da conquistare ma che bisogna avere la volontà di conquistare. La nostra scelta perciò è stata la trasformazione, abbiamo fatto, cioè, la stessa scelta che hanno fatto le grandi confederazioni sindacali, la CGIL, la CISL e UIL quando hanno osservato che l'utilizzo dei finanziamenti deve essere fatto prioritariamente in direzione di interventi strutturali, aziende ed allevamenti, utilizzando al massimo le possibilità della De Marzi-Cipolla.

Non bisogna dimenticare che la classe dei proprietari assenteisti ha avuto la sua forza nella mancata trasformazione e che qualsiasi passo fatto in questa direzione è un colpo alla proprietà assenteistica e che a questi colpi, oggi, questa proprietà è più vulnerabile in presenza della De Marzi-Cipolla. Non dobbiamo contrapporre la trasformazione allo esproprio generalizzato ed al demanio, che non si può fare, tra l'altro, con la sola 811. Uno è l'obiettivo da perseguire, gli altri sono gli strumenti necessari, indispensabili per questi obiettivi, ma sono strumenti, e non i soli, la cooperazione si è detto ad esempio, ma sono strumenti, non obiettivi. Questa contrapposizione contiene dei pericoli, ed è proprio lavorando subdolamente a questa contrapposizione che la Giunta ha fatto con il suo disegno di

legge una scelta prioritaria diversa dalla nostra, onorevole Defraia, bisogna intenderle le cose, quella della acquisizione dei terreni privilegiando l'acquisto ed aprendo un varco pericoloso, un piano inteso come correttivo della De Marzi-Cipolla, della quale, non a caso, non parla nel suo testo originario. Non a caso i liberali ed i missini, tranquilli sulla legge della Giunta fino ad ieri, silenzio assoluto, si sono scatenati non appena la Commissione ha introdotto appunto quella norma che riguarda l'attuazione della De Marzi-Cipolla.

Ora il testo della Commissione, finisco onorevoli colleghi, contiene questa scelta prioritaria della Giunta e contraddittoriamente la nostra scelta prioritaria della trasformazione. Per questo non è un compromesso, tanto è che non l'abbiamo votato, è un testo ambivalente, perciò non lo votiamo. Anche se sottolineiamo tutto ciò che siamo riusciti ad ottenere facendo comprendere nel testo della Commissione anche una parte delle nostre proposte. Ma, a questo punto, ecco la conclusione cui arrivo, al punto in cui la battaglia è aperta che dobbiamo fare colleghi della sinistra? Abbandoniamo, disertiamo la lotta, favoriamo il disperato tentativo della Democrazia Cristiana di trovare un alibi o portiamo avanti la lotta oggi qui in Consiglio e poi fuori dal Consiglio, tra le masse, per liquidare questa ambivalenza? Ecco il problema concreto, al quale dobbiamo riflettere. Noi pensiamo che sia un grave errore ritornare alla precedente situazione di assoluto immobilismo attorno a questo problema, dopo che siamo riusciti faticosamente a dare battaglia, e la vivacità di questo dibattito conferma che siamo in piena battaglia.

Noi non intendiamo disertare, questo è il senso del nostro voto di astensione. Siamo contrari a bloccare l'ulteriore esame della legge e non solo perchè lo hanno chiesto i missini, ma perchè, appunto, non intendiamo dare tregua alla Democrazia Cristiana. Abbiamo la possibilità di portare avanti questa battaglia, questa battaglia non deve essere interrotta. Quanto alla Giunta ed al partito che l'ha espressa, la nostra posizione è estremamente chiara. Questo del piano di 80 miliardi era uno dei

suoi impegni programmatici più qualificanti che doveva essere soddisfatto sulla linea di quegli impegni programmatici. Ora o la Giunta e la maggioranza sono in grado di mantenere fede a questo impegno, oppure non hanno altra alternativa che quella di trarre tutte le conseguenze politiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Per motivare, brevemente, il voto favorevole della Democrazia Cristiana alla legge che stiamo esaminando. Voto favorevole che del resto è stato già anticipato dagli oratori che sono intervenuti nel dibattito a nome del nostro partito, e che nasce dalla convinzione e dalla consapevolezza, come già è successo altre volte in quest'aula ed anche recentemente, che di fronte a problemi importanti come quello che stiamo esaminando è difficile fermarsi a mezza strada, e che una volta che il Consiglio regionale, con le sue Commissioni consiliari e in aula, ha compiuto quasi interamente l'iter di esame e di approvazione della legge, conviene, comunque, andare avanti.

Noi ci rendiamo conto, e del resto il corso del dibattito lo ha dimostrato, che la legge non è uno strumento perfetto, che la legge che stiamo esaminando è frutto, come ha detto l'onorevole Raggio, di un compromesso, che presenta imperfezioni tecniche abbastanza evidenti, che è di difficile attuazione, e che richiederà, probabilmente, in sede di predisposizione del piano, una attenta valutazione degli istituti che contiene. Però, anche noi, e forse più coerentemente del Partito Comunista Italiano, del quale noi valutiamo positivamente la astensione, come abbiamo fatto altre volte in occasione di importanti dibattiti, perché noi non siamo per una lotta frontale, muro contro muro, o per tornare a posizioni viscerali anti-comuniste, abbiamo detto, la Democrazia Cristiana, la Giunta lo ha detto più volte, di essere aperta ad una posizione di confronto dialettico sui problemi, che lasci intatte le differenze di fondo tra i due partiti politici, ma

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

che non rifiuta certamente gli apporti positivi che da tutte le parti possono venire. E quando il partito comunista in un modo o nell'altro è costretto a riconoscere che l'iniziativa della Democrazia Cristiana o delle Giunte espresse dalla Democrazia Cristiana conducono a risultati positivi, è per noi questo un motivo di sincero compiacimento.

Quando il partito della opposizione, l'opposizione costituzionale del nostro Paese dichiara che la legge che stiamo per votare costituisce, comunque, un passo avanti, un fatto positivo, non si può poi contemporaneamente affermare che tutto quello che la Democrazia Cristiana ha fatto di iniziativa politica e di proposte è da rigettare e da rifiutare. Bisogna uscire da questa contraddizione. Il partito comunista non può dire contemporaneamente di assumere un atteggiamento positivo, perchè la questione è un atteggiamento positivo, e contemporaneamente condannare l'iniziativa politica e programmatica della Democrazia Cristiana. Per quanto ci riguarda, per argomenti difficili, pieni di tensione, come quelli che stiamo esaminando, soprattutto per quanto riguarda gli effetti della De Marzi-Cipolla in Sardegna, noi non abbiamo mai nascosto la nostra posizione. Noi abbiamo sempre detto che la De Marzi-Cipolla costituisce per molti degli istituti, per quasi tutti gli istituti che essa contiene, un fatto estremamente positivo per il nostro Paese. Lo abbiamo detto e lo abbiamo scritto. E non stiamo qui ad indicare quali sono gli aspetti ai quali ci riferiamo, che possono essere condensati nell'esaltazione della figura dell'impresa rispetto alla proprietà assenteistica o comunque alla proprietà. Quando la De Marzi-Cipolla punta in questa direzione punta in una direzione giusta, ma bisogna anche riconoscere, e bisogna riconoscerlo fino in fondo, come facciamo noi e come i comunisti fanno, ma in maniera distorta, ambigua ed equivoca, come sempre quando non vogliono prendere posizione aperta, e vogliono invece contemporaneamente rimanere aganciati ad un elettorato differenziato, bisogna anche riconoscere più chiaramente di quanto stanno facendo finora che la De Marzi-Cipolla, in quella parte che riguarda il canone

di affitto, è profondamente ingiusta, in Sardegna, per come questo affitto viene calcolato e considerato. E' questo che la Democrazia Cristiana dice.

La Democrazia Cristiana dice che nei confronti dei piccoli proprietari non si può usare da parte dello Stato un atteggiamento punitivo maggiore, che va a finire in una espropriazione indiretta della proprietà; un atteggiamento punitivo maggiore di quanto lo Stato non abbia usato per il grande monopolio elettrico. Questa è la posizione della Democrazia Cristiana. E' possibile che nel nostro Paese quando si debbono fare leggi nei confronti della piccola proprietà, e noi rimaniamo, sinceramente, convinti che essa debba essere protetta e rispettata, questa è la nostra posizione, è possibile che nel nostro Paese diventi scandalo se la Democrazia Cristiana ritiene che una espropriazione indiretta sia iniqua e pericolosa per la pace sociale e soprattutto per la pace sociale nelle campagne? (*Interruzioni*).

Onorevole Pinna, questo è un altro discorso. Nella nostra tradizione politica non abbiamo mai avuto paura di misurarci con il sistema democratico e non abbiamo mai avuto paura di andare nella direzione giusta, quando abbiamo ritenuto di doverci andare. E non riteniamo di dover comunque temere di aver operato con mezzi equivoci...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Comunque abbiamo appreso dal segretario regionale della D.C. che è una legge ingiusta e punitiva.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciare proseguire l'oratore. Onorevole Soddu, è pregato di non raccogliere le interruzioni e di proseguire.

SODDU (D.C.). Evidentemente l'argomento è piuttosto incandescente. E non abbiamo mai fatto mistero...

TUFANI (P.L.I.). Per voi...

SODDU (D.C.). E non abbiamo mai fatto mistero che un reale processo di ammoderna-

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

mento e di progresso dell'agricoltura sarda, secondo noi, richiede pregiudizialmente la pace sociale nelle campagne. Ed è a questo che noi ci riferivamo quando abbiamo detto di rifiutare totalmente la posizione del Movimento Sociale Italiano che ritiene di strumentalizzare la legge De Marzi-Cipolla per creare in Sardegna, nel mondo rurale, una condizione di conflitto pericoloso e permanente. Ed è a questo... (*Interruzione del consigliere Pinna Gavino*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinna, la prego di non interrompere; lei ha la possibilità di parlare in sede di dichiarazione di voto.

SODDU (D.C.). Ed è a questo che ci riferiamo quando, parlando della posizione del partito comunista, riteniamo di ritrovare in essa non una posizione analoga a quella del movimento fascista, come è stato mi pare detto dal collega Orrù, ma una posizione che non valuta sufficientemente i pericoli insiti in una conflittualità permanente di queste dimensioni nelle campagne della Sardegna. La Regione Sarda ha il dovere, se vuole instaurare nuovi rapporti, se vuole andare nella direzione giusta, della riforma, dell'ammodernamento delle strutture, della premiazione della impresa rispetto alla proprietà fondiaria, ha il dovere di operare perché i rapporti tornino a normalizzarsi nelle comunità rurali sarde. E solo queste muove la Democrazia Cristiana quando si preoccupa di presentare o di predisporre, di elaborare e poi presentare progetti di legge forse imperfetti ed incompiuti, (e del resto, poi, non sono stati fino in fondo portati avanti) relativi alla costituzione di un fondo per l'acquisto del terreno. Niente altro che questo. Noi non siamo preoccupati della grande proprietà fondiaria; non siamo mai stati preoccupati della grande proprietà fondiaria. I nostri elettori non stanno nella grande proprietà fondiaria assenteista.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E dove stanno?

SODDU (D.C.). Non ne abbiamo. (*Interruzioni*).

Onorevole Pinna, il nostro dissenso di opinioni è di lunga data, ed è permanente.

La Democrazia Cristiana non ha di queste preoccupazioni. Anche se può aver raccolto voti elettorali appartenenti a questa categoria di agrari assenteisti, non si preoccupa di questo. La Democrazia Cristiana si preoccupa di mantenere intatta, nel nostro Paese, la caratteristica di uno stato di libertà e di democrazia. Ed in questo senso noi riteniamo che sia giusto avere introdotto in questa legge che stiamo esaminando, correggendo in parte l'impostazione della Giunta, le categorie dei miglioramenti fondiari a favore dei coltivatori diretti e degli affittuari. In una discussione recente sul banditismo noi abbiamo avuto modo di dire, come ha detto stamane il collega Zucca, che se non si sta attenti nell'applicazione della De Marzi-Cipolla, e se non si mettono in moto i meccanismi attuativi per fare esaltare l'impresa e quindi le trasformazioni, noi potremmo assistere effettivamente alla trasformazione della De Marzi-Cipolla in un provvedimento di effettiva accumulazione capitalistica. Siamo convinti della pericolosità di questo processo, e questo processo a noi dispiacerebbe, perchè noi riteniamo che la agricoltura sarda non debba andare nella direzione di una emarginazione delle imprese medie e minori, e in una, quindi, espulsione di queste imprese dal processo produttivo, ma che debba andare in un processo di più armonico sviluppo...

MEDDE (P.L.I.). Non siete per le aziende efficienti?

SODDU (D.C.). Siamo anche per le aziende efficienti.

MEDDE (P.L.I.). Ed allora come fa ad essere efficiente e competitiva?

SODDU (D.C.). Signor Presidente, chiedo scusa se travalico l'orario, ma la dichiarazione di voto è breve di per se stessa e l'argomento è difficile e non si riesce spesso ad essere chiari. Siamo anche convinti di non aver bisogno di essere richiamati su questo punto, nè sfidati dal partito comunista, che dice di citare la tregua con la Democrazia Cristiana,

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

tregua che la Democrazia Cristiana non ha mai chiesto al partito comunista. Noi, onorevole Raggio, non abbiamo mai chiesto al Partito Comunista Italiano nè in questa sede nè in altra sede una tregua. Noi siamo per un confronto dialettico, aperto, in cui le differenze emergano chiaramente senza ambiguità e senza confusioni. Noi siamo perchè all'agricoltura sarda sia assegnato un ruolo preciso nel processo di sviluppo. Siamo consapevoli che attraverso un ammodernamento dell'agricoltura viene premiata la imprenditorialità e la presenza degli imprenditori sardi nel processo di sviluppo, contrariamente a quanto può avvenire nel processo industriale, dove, nonostante tutto, gli imprenditori sardi, anche con tutti gli sforzi che possiamo fare, sono sempre molto limitati. Quindi nell'agricoltura, per molti motivi, va rispettata l'esigenza di fare in modo che il processo nasca equilibrato e vada avanti nella pace sociale, vada avanti nella partecipazione con i protagonisti della Sardegna che noi guardiamo. Anche per noi ha un posto centrale il processo dell'agricoltura, e stiamo qui a dire che questa è la nostra linea e noi riteniamo che questa legge vada approvata anche per questo; anche se riteniamo che i piani vari che sono stati richiamati nella legge potranno creare difficoltà alla Giunta regionale che li deve attuare.

Questa è la nostra posizione. Tutti gli apporti che vengono a questa posizione noi non li respingiamo, non li abbiamo mai respinti, e non saremo noi a dividere il Consiglio regionale su problemi di questa natura, non saremo noi ad impedire che si riformi intorno a problemi così ampi, l'unità delle forze che hanno dato vita al grande movimento di proteste e di rivendicazioni di alcuni anni or sono. Eravamo anche disposti a trovare, su questo terreno, diverse soluzioni ed anche a fare in modo che il Consiglio si ritrovasse unito intorno a queste cose; non è possibile; non è a noi che va addebitata la rottura dell'unità su questo argomento.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto entrerà largamente nei tempi previsti dal Regolamento. Abbiamo ascoltato con molta attenzione gli interventi che si sono succeduti in questo, che posso senz'altro definire uno dei dibattiti più appassionati di questa legislatura. Ebbene, se non avesse parlato lo onorevole Soddu avrei detto che l'intervento più impegnato, più fortemente sostenitore del provvedimento è stato quello del relatore che si è rimesso alla relazione scritta. Infatti lo onorevole Carrus nel suo felice *excursus* storico non ha detto altro, oltre quello che già si sapeva e che aveva detto in Commissione. Ma tutte le parti politiche, dai repubblicani ai liberali, al movimento sociale, ai socialproletari, ai socialdemocratici, ma anche nella stessa maggioranza, (tra gli interventi di maggioranza, ricordo quello dell'onorevole Gianoglio) sono stati improntati a delle critiche, a delle riserve molto chiare e molto evidenti e non fa eccezione certamente l'intervento del sardista, che fa parte della maggioranza.

Ebbene, ieri abbiamo tentato di fare un discorso sui contenuti; mi sia oggi consentito spendere una parola sugli schieramenti che approvano questa legge. L'onorevole Soddu, che è sempre un uomo chiaro e franco nella sua posizione e noi ne prendiamo atto, nella sua dichiarazione ha affermato che è un contributo positivo la posizione comunista. Prendiamo atto anche del compiacimento per l'atteggiamento comunista. Il voto di astensione del partito comunista significa soltanto una cosa: una grossa mano di aiuto alla maggioranza, perché non è un fatto misterioso, estremamente misterioso che la maggioranza, nonostante l'intervento appassionato dell'onorevole Soddu, è più che perplessa, è più che divisa. Qui non si tratta di raccogliere pettegolezzi. Chi ha un minimo di esperienza di battaglie consiliari sa quanto in questo momento la Democrazia Cristiana, nonostante le dichiarazioni dell'onorevole Soddu, sia divisa e perplessa. Ebbene, la astensione comunista dà un valido contributo a questa Giunta ed a questa maggioranza. Per altra via possiamo, quindi, dimostrare come oggi la

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

Democrazia Cristiana si allontani sempre di più dai suoi impegni elettorali che erano impegni di ferma delimitazione di maggioranza sia a sinistra che a destra.

Noi abbiamo voluto fare ieri discorsi di schieramenti. Sta di fatto che si fa un tentativo *in extremis* di soccorso della Giunta. La legge per passare oggi ha bisogno della astensione del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 21 e 10, viene ripresa alle ore 22*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Si dia lettura del titolo.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Titolo

Norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 1

La Regione Sarda predispone un piano organico di interventi al fine di assicurare lo

sviluppo economico e sociale delle zone interne dell'Isola a prevalente economia pastorale.

Il piano per le zone interne, come articolazione del Piano di rinascita, persegue la finalità di conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

Il piano sarà realizzato, con la utilizzazione dei fondi aggiuntivi assegnati alla Regione Sarda dalla legge 30 ottobre 1969, n. 811, e con finanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e della Regione Sarda.

Il Piano fissa gli obiettivi e le fasi dello sviluppo, indica i mezzi finanziari necessari per conseguirli e determina le forme e gli strumenti attraverso i quali potrà essere realizzato il coordinamento dei programmi.

Tutti gli interventi che nei diversi settori saranno predisposti dalla Regione e quelli concordati con lo Stato dovranno risultare coerenti con gli obiettivi del Piano.

La Regione è impegnata a garantire l'aggiuntività dei fondi assegnati dalla legge 30 ottobre 1969, n. 811, o di altri eventuali stanziamenti straordinari sia nella predisposizione del Piano e dei programmi operativi di intervento sia nella fase della loro attuazione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale Soddu, Spano, Ligios, Carrus. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il terzo comma dell'art. 2 (due) è soppresso».

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo sia abbastanza chiaro, secondo i presentatori, che questo terzo comma è inutile, nel senso che, avendo prima affermato che il piano è globale e generale, è chiaro che gli interventi sono già di per sé stessi coordinati e quindi finalizzati. E' una ripetizione inutile. A nostro giudizio va soppresso anche per maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta accetta lo emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 2. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 3

Il Piano, al fine di assicurare un più rapido ed armonico sviluppo delle zone interne a prevalente economia pastorale in considerazione dello stato di particolare depressione economica e di malessere sociale, potrà stabilire le misure e le modalità particolari di una incentivazione aggiuntiva nei diversi settori economici.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 4

Il Piano viene formulato per zone territoriali omogenee ed approvato con le procedure previste dalle leggi regionali per il Piano di rinascita in quanto compatibili con le norme della presente legge.

La Giunta presenta al Consiglio regionale una relazione annuale sulla attuazione del Piano, con particolare riguardo al rispetto dell'aggiuntività di cui al precedente articolo 2.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento (sostitutivo parziale) Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

«Il primo comma è sostituito dal seguente: "Il piano viene formulato ed approvato con le procedure previste dalla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, in quanto compatibili con le norme della presente legge"». (15)

Emendamento aggiuntivo Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

«Al secondo comma dopo le parole "al Consiglio regionale" aggiungere: "entro il 15 febbraio di ogni anno"». (16)

PRESIDENTE. Per illustrare i due emendamenti ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu.

SODDU (D.C.). L'emendamento numero 15 nasce da una esigenza di chiarezza concettuale. Lungo il corso degli articoli compaiono spesso riferimenti a procedure che in sostan-

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

za sono quelle contenute nella 7; tanto vale richiamare sempre la legge 7 senza usare terminologie e richiami indiretti. Quindi noi diciamo che il piano viene formulato ed approvato con quelle procedure. Ci sembra che la sostanza sia uguale al primo comma, ma è detto più rigorosamente in termini di riferimento legislativo.

Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo, abbiamo voluto indicare una scadenza perché la esperienza ci dice che certi atti, rapporti, relazioni e così via, o sono fatti in tempi utili e a scadenze precise, o sono sostanzialmente inutili. Abbiamo gli esempi dei rapporti di attuazione del Piano di rinascita che discutiamo con tale ritardo che alla fine la discussione rimane assolutamente inefficace e priva di conseguenze. Indicare una scadenza che è sostanzialmente di un mese e mezzo successiva alla chiusura dell'esercizio, sembra cosa opportuna ed utile.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio ed urbanistica*. La Giunta è perfettamente d'accordo sull'emendamento sostitutivo parziale ed è anche d'accordo sull'emendamento aggiuntivo. Piuttosto, si tratta di osservare che forse il termine è troppo breve. Se si potesse spostare di un mese, cioè 15 marzo anziché 15 febbraio sarebbe meglio.

PRESIDENTE. I presentatori sono d'accordo?

SODDU (D.C.). D'accordo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'emendamento numero 16, con la modifica proposta dalla Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 5

Il Piano globale si articola in programmi esecutivi pluriennali. I fondi di cui alla legge 30 ottobre 1969, n. 811, e di cui all'articolo 17 della presente legge, vengono destinati esclusivamente alla trasformazione e all'ammodernamento del settore agro-pastorale.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

«Alla sesta riga dopo la parola "esclusivamente" sostituire le parole: "alla trasformazione ed ammodernamento con interventi diretti allo sviluppo"». (21)

Emendamento aggiuntivo Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

«Aggiungere il seguente comma: "I programmi esecutivi pluriennali vengono formulati ed approvati secondo le procedure previste dalla L.R. 11 luglio 1962, n. 7"». (20)

Emendamento sostitutivo totale Catte, Peralda, Dessanay:

«Art. 5: "Il Piano globale si articola in programmi esecutivi pluriennali. I fondi di cui alla legge 30 ottobre 1969 n. 811 vengono

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

destinati esclusivamente alla trasformazione e all'ammodernamento del mondo pastorale. I fondi di cui all'art. 17 possono essere destinati anche alla incentivazione di cui all'art. 3 della presente legge"». (32)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Catte per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'emendamento da noi presentato si ricollega all'articolo 3, dove si fa riferimento ad una incentivazione aggiuntiva. Nell'articolo 5 si indica la possibilità di incentivare gli interventi previsti nell'articolo 3 con i 20 miliardi stanziati in un articolo successivo. Occorre stabilire questo, perché si è detto che i fondi della 811 servono esclusivamente per intervenire nel settore agro-pastorale. Noi riteniamo che debbano essere indicati anche i fondi a cui attingere per gli interventi previsti nell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Soddu per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultimo emendamento per noi è da rinviare perché sull'articolo 17, dove si indicano i mezzi stanziati, noi abbiamo presentato un emendamento soppressivo. Ne deriva, quindi, che la destinazione degli interventi è subordinata al fatto che si abbiano quei mezzi. Per quanto riguarda i nostri emendamenti, il primo è relativo alla omogenizzazione della terminologia in fatto procedurale, cioè i programmi vengono formulati ed approvati secondo la procedura della legge n. 7. Il secondo emendamento è semplicemente una modifica delle parole «trasformazione e ammodernamento» con le parole «interventi diretti allo sviluppo», che è una formulazione più ampia e, probabilmente, anche più corretta. Infatti, secondo noi, rientrano più facilmente in questa formulazione gli interventi diretti allo sviluppo e le categorie previste in queste legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari a questo emendamento or ora illustrato dall'onorevole Soddu perché vi è contraddizione con lo spirito della legge 811. Quando diciamo nel primo comma: «il piano globale si articola in programmi esecutivi pluriennali», noi diciamo che i fondi vengono destinati esclusivamente alla trasformazione e all'ammodernamento del settore agro-pastorale. Cosa vuole dire sviluppo? Sviluppo di che cosa?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu per chiarire meglio il suo pensiero. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Noi diciamo sostituire le parole «trasformazione e ammodernamento» con «interventi diretti», nel senso che il «con» vuol dire «con le parole». La parola «esclusivamente» rimane. Noi cambiamo soltanto le parole «trasformazione e ammodernamento».

PRESIDENTE. L'espressione «del settore agro-pastorale» rimane. D'accordo. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta ritiene che l'emendamento sostitutivo totale non debba essere accettato, mentre accetta l'emendamento aggiuntivo perché chiarisce la portata esatta dell'articolo e lo rende coerente con la dizione già precedentemente adottata, cioè secondo le procedure previste dalla legge regionale 7. La Giunta accetta anche l'altro emendamento perché effettivamente adotta un linguaggio più tecnico.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo totale Dessanay, Peralda, Catte. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 5. Ha domandato di parlare l'ono-

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

revoles Soddu per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Chiedo di parlare per chiedere che successivamente, in sede di coordinamento, si tenga presente quello che ho detto poc'anzi. Cioè che ove passi l'emendamento soppressivo all'articolo 17 si intende che l'espressione «di cui all'articolo 17» viene cassata automaticamente.

PRESIDENTE. D'accordo metto in votazione la restante parte dell'articolo 5. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Soddu e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 6

I programmi esecutivi vengono formulati per zone territoriali omogenee.

In luogo del Comitato di consultazione sindacale di cui alla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, per quel che riguarda gli interventi dei programmi esecutivi nel settore agro-pastorale previsti dalla presente legge, è istituita una Consulta regionale così formata: da 3 membri designati dalle Federazioni dei Coltivatori diretti; da 3 membri designati dalla Unione contadini e pastori; da 3 membri designati dall'Unione agricoltori; da 3 membri designati dalla Confederazione cooperativa italiana; da 3 membri designati dalla Lega cooperative e mutue; da 1 rappresentante eletto dal Comitato di ciascuna zona omogenea interessata agli interventi; da 3 rappresentanti per ciascuna delle Confederazioni Sindacali Nazionali.

L'Assessore inviterà alle riunioni della Consulta esperti delle Facoltà di Agraria e

Veterinaria, dell'Istituto zootecnico caseario, del CRAS e i rappresentanti delle Organizzazioni professionali dei dottori agronomi, veterinari e periti agrari.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Soddu, Ligios, Spano, Carrus:

«Il primo comma è soppresso». (19)

Emendamento soppressivo parziale SodSpano, Ligios, Carrus:

«L'ultimo comma va sostituito dal seguente: "Da sette esperti nominati dalla Giunta regionale su conforme proposta dell'Assessore alla rinascita e scelti tra docenti della Facoltà di agraria e veterinaria dell'Università di Sassari tra i tecnici e amministratori dell'Istituto Zootecnico Caseario del CRAS e tra rappresentanti delle organizzazioni professionali dei dottori agronomi e veterinari"». (18)

Emendamento aggiuntivo Catte, Peralda, Dessanay:

«2° comma - Dopo la dizione "3 membri designati dalla Unione contadini e pastori" inserire "3 membri designati dall'Unione Contadini Italiani (U.C.I.)"». (33)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

CATTE (P.S.I.). Nell'emendamento si propone che siano inseriti nella «consulta» anche tre rappresentanti dell'Unione Contadini Italiani, che è una nuova organizzazione sorta recentemente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu, per illustrare i due emendamenti di cui è firmatario.

SODDU (D.C.). L'emendamento n. 19 è una conseguenza dell'emendamento aggiuntivo all'articolo precedente. Avendo inserito i piani pluriennali nell'articolo 5, se ne impone la soppressione all'articolo 6. Per quanto riguarda l'emendamento n. 18, invece di dare la facoltà all'Assessore di invitare gli esperti, noi proponiamo che questi siano inseriti nella « consulta » a pieno titolo, così come tutti gli altri. Mi sembra molto più giusto che questi rappresentanti delle facoltà di agraria e veterinaria, e degli Istituti tecnici e dei dottori agronomi e veterinari siano membri effettivi della « consulta » e non invece degli invitati dall'Assessore.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta non avrebbe avuto nessuna difficoltà ad accettare l'emendamento Catte, ma risulta che l'associazione di cui si parla di fatto non esiste, esiste soltanto sulla carta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Esiste; e se non esiste la creiamo.

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta accetta, invece, gli altri due emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento soppressivo parziale a firma Soddu ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale a firma Soddu ed altri. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Catte ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 7

Gli interventi dei programmi saranno prioritariamente rivolti a:

a) alla creazione di un demanio fondiario regionale mediante acquisto o esproprio di terreni, al fine di assicurare una maggiore disponibilità di terreni su cui attuare la trasformazione e alla creazione di efficienti aziende zootecniche anche nei terreni dei Comuni e degli Enti pubblici operanti in agricoltura, attuando le opere di bonifica e di trasformazione necessarie;

b) al fine di promuovere lo sviluppo dell'impresa diretto-coltivatrice e di garantire il diritto degli affittuari coltivatori diretti a compiere i miglioramenti e le trasformazioni del fondo di cui al titolo 2° della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e alle altre norme vigenti in materia; la concessione di contributi ai coltivatori diretti, singoli o associati per l'attuazione di piani organici di trasformazione per realizzare aziende ottimali secondo le misure massime e le modalità previste dalle norme nazionali e regionali in materia;

c) la realizzazione di impianti di interesse interaziendale per l'approvvigionamento di prodotti e mezzi tecnici necessari alle aziende e per la trasformazione e la valorizzazione dei prodotti zootecnici da affidare in gestione a organismi cooperativi di produttori;

d) la realizzazione di programmi di forestazione in relazione alle necessità occupative delle zone interessate dal processo di ristrutturazione del settore agro-pastorale.

PRESIDENTE. A questo articolo 7 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Maddalon, Melis G. B. (P.C.I.), Orrù, Melis Pietrino:

« Dopo le parole: "agro-pastorale" della lettera d) aggiungere: "nonché per la difesa del suolo" ». (1)

Emendamento aggiuntivo Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

« Alla fine dell'ultimo comma aggiungere: "e) alla realizzazione di infrastrutture essenziali, alla realizzazione dei piani di valorizzazione di cui ai successivi articoli" ». (17)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Maddalon per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

MADDALON (P.C.I.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Soddu, per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

SODDU (D.C.). Si intende illustrato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta accetta tutti e due gli emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento a firma Maddalon ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo a firma Soddu ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 8

Gli interventi del Piano e dei programmi previsti dalla presente legge vengono attuati per mezzo dei piani zonali.

I piani zonali, tenendo conto della complessità e della natura dei problemi dei vari settori economici, e delle potenzialità produttive e delle situazioni sociali dei vari ambienti, traducono nel territorio le scelte previste dai piani globali di sviluppo.

I piani zonali definiscono all'interno della zona per ciascuna area omogenea il quadro degli interventi pubblici, ne stabiliscono il grado di interdipendenza e le priorità, determinano la misura, la natura e le modalità degli incentivi necessari ad orientare nel senso delle scelte programmatiche l'azione degli operatori economici.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Soddu, Ligios, Carrus, Spano:

« Il primo comma dell'articolo 8 è sostituito dal seguente: "Per una più specifica ed organica definizione degli obiettivi generali di cui ai precedenti articoli l'Amministrazione regionale, tramite l'Assessorato alla rinascita, curerà la predisposizione di piani zonali" ». (23)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Soddu per illustrare l'emendamento.

SODDU (D.C.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 9

I piani zonali intersettoriali sono predisposti dall'Amministrazione regionale e vengono approvati con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale su proposta dell'Assessore alla rinascita, sentito il parere dei Comitati di ciascuna zona territoriale omogenea interessata.

In caso di parere difforme del Comitato zonale rispetto alle proposte della Giunta regionale, prima della approvazione del piano deve pronunciarsi la seconda Commissione permanente integrata del Consiglio regionale.

I piani zonali sono vincolanti per la Pubblica amministrazione e per i privati ed hanno gli stessi effetti dei piani generali di bonifica.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti: il primo soppressivo parziale a firma Soddu, Spano, Ligios e Carrus, il secondo sostitutivo totale a firma Maddalon, Melis G. B. (P.C.I.), Orrù e Melis Pietrino; il terzo sostitutivo parziale a firma Soddu, Spano, Ligios e Carrus. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

« Il secondo comma dell'art. 9 è soppresso ». (25)

« I piani zonali intersettoriali sono predisposti dall'Amministrazione regionale la quale dovrà sentire il parere dei Comitati zonali istituiti con legge regionale 11 luglio 1962, n. 7.

I piani zonali intersettoriali vengono sottoposti per l'approvazione al Consiglio regionale.

I piani zonali sono vincolanti per la pubblica amministrazione e per i privati ed hanno gli stessi effetti di piani generali di bonifica ». (2)

« Il primo comma è sostituito dal seguente: " I piani zonali di cui all'articolo precedente sono approvati dal Consiglio regionale secondo le procedure previste dalla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7 per i piani e programmi della 588" ». (24)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Maddalon per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

MADDALON (P.C.I.). Si illustra da sé.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Soddu per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

SODDU (D.C.). L'emendamento numero 24 tende sempre a riportare chiarezza nelle procedure. I piani zonali che questo articolo svincola dalla procedura precedente, li vorremmo riportati alla procedura prevista per il resto della legge, cioè a quella della legge 11 luglio n. 7. Evidentemente, applicando questa procedura viene ad essere necessariamente soppresso il comma secondo che prevede un meccanismo che non verrebbe più applicato in questo caso. Sostanzialmente mi sembra che l'emendamento numero 2 sia uguale a questo nostro, almeno nella sostanza. Noi, però, togliamo dai piani zonali anche la prova intersettoriale, perché la definizione li fa di per sé intersettoriali. Se aggiungiamo questa parola, mentre prima abbiamo sempre detto piani zonali, sembrerebbe che stiamo facendo un'altra cosa ancora rispetto a quella precedente. Pertanto li chiamiamo piani zonali e basta.

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. L'emendamento Maddalon e altri è praticamente superfluo. In questo senso: che la prima parte è compresa nell'articolo precedente, e le altre due parti, tenuto conto anche di quello che già ha detto l'onorevole Soddu circa i piani zonali intersettoriali, sono comprese nei due emendamenti presentati dall'onorevole Soddu ed altri. Quindi la Giunta accetta questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 25. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Per dire che siamo d'accordo con l'interpretazione che ha dato l'onorevole Soddu, e ritiriamo il nostro emendamento, perché sostanzialmente è identico a quello presentato dall'onorevole Soddu. Grazie.

PRESIDENTE. L'emendamento numero 2 è stato ritirato dai presentatori.

Metto in votazione l'emendamento numero 24. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo 9. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 10

I piani di valorizzazione agricola delle aree omogenee di cui all'articolo precedente, debbono contenere l'individuazione catastale

dei terreni ricadenti nell'area, le imprese agricole che in essi svolgono totalmente o parzialmente la propria attività e le relative forze di lavoro.

I piani debbono altresì prospettare il tipo di azienda ottimale per consistenza e per forme di conduzione che ne realizzi gli obiettivi; indicare il programma di sistemazione fondiaria e di trasferimenti di proprietà, volontari o coattivi, necessari per attuare il programma ed infine le direttive fondamentali per le trasformazioni obbligatorie di cui all'articolo 19 della legge 11 giugno 1962, n. 588.

Il Piano di valorizzazione, in un disegno più ampio che può superare anche l'ambito delle diverse aree e zone omogenee, deve specificare la dotazione di opere pubbliche delle strutture interaziendali, dei servizi sociali e degli impianti di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti occorrenti, nonché gli strumenti per l'assistenza tecnica e finanziaria da mettere in atto a favore delle aziende singole o associate.

Il piano di valorizzazione fa parte integrante del piano zonale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

«Le prime tre righe del primo comma sono sostituite dalle seguenti: "In esecuzione dei piani zonali vengono predisposti per aree agrarie omogenee piani di valorizzazione che"». (28)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Soddu per illustrare questo emendamento.

SODDU (D.C.). E' semplicissimo. Vale a fare emergere che il piano di valorizzazione deriva dal piano zonale, e che è predisposto per le aree omogenee.

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo 10. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 10 bis, risultante da un emendamento aggiuntivo.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento Maddalon, Melis G. B. (P.C.I.), Orrù, Melis Pietrino:

« Art. 10 bis: "Al fine di conseguire gli obiettivi di cui alla lettera c) dell'articolo 7 e del terzo comma dell'articolo 10 della presente legge la Regione è autorizzata a finanziare uno o più consorzi di secondo e terzo grado per la conservazione e commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari fuori dell'Isola, nonché al finanziamento per l'istituzione di un organismo regionale per lo studio dei mercati extra-isolani e per la propaganda dei prodotti, la cui gestione sarà affidata a organismi cooperativi dei coltivatori diretti.

La Regione è altresì autorizzata a sostenere la spesa necessaria al fine di assicurare l'assistenza tecnica e amministrativa alle cooperative di produttori diretto-coltivatori, e alla realizzazione di corsi di preparazione e qualificazione professionale" ». (3)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per illustrare questo emendamento.

MADDALON (P.C.I.). L'articolo 10 bis presuppone di conseguire un intervento da

parte della Regione nel settore della conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, dello studio del mercato e della assistenza tecnica alla cooperazione, che non è stata compresa nel testo. Per questa ragione noi riteniamo che l'articolo debba essere accolto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, per dire che noi, pur considerando positivo, e pur aderendo a tutto lo spirito della proposta fatta dal collega Maddalon ed altri, riteniamo che questo articolo 10 bis, aggiuntivo, sia assolutamente superfluo. Infatti, ci sembra che quanto si dice: « è autorizzata a finanziare uno o più consorzi di secondo e terzo grado », sia già nella lettera c) dell'articolo 7; che il finanziamento per l'istituzione di un organismo regionale per lo studio dei mercati extra-isolani ci sia già nel momento in cui si dice che si possono finanziare organismi per la valorizzazione dei prodotti agricoli; e alla fine, che la Regione deve sostenere la spesa per assicurare l'assistenza tecnica, è detto, se non erro, nell'articolo 13. Quindi noi riteniamo che le cose dette dall'onorevole Maddalon siano profondamente giuste e necessarie per il fine di conseguire uno sviluppo del settore agro-pastorale, ma riteniamo che queste cose siano già contenute e nell'articolo 7 lettera c) e nell'articolo 13, quindi che l'emendamento sia assolutamente superfluo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per una precisazione l'onorevole Maddalon.

MADDALON (P.C.I.). C'è un errore materiale nell'emendamento: alla quinta riga dopo « lattiero caseario » deve intendersi « dentro e fuori dell'Isola ».

PRESIDENTE. Ha ancora domandato di parlare l'onorevole Carrus. Eccezionalmente ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, questa precisazione dell'onorevole Maddalon mi

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

fa ancora più convinto che l'emendamento sia superfluo, perché il « dentro e fuori dell'Isola » credo che renda la legge viziata di anti- costituzionalità. Noi non possiamo dare particolari agevolazioni fuori dell'Isola; quindi noi possiamo, con questa aggiunta, rischiare proprio di farci respingere la legge per un articolo che, tutto sommato, non è così importante e che poi porta concetti già detti. Il finanziamento di strutture interaziendali per la valorizzazione e la trasformazione dei mercati, siano di primo o di secondo o di terzo, ed anche di quarto grado, è già previsto nell'articolo 7. L'assistenza tecnica è già prevista nell'articolo 13.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PISANO (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Vorrei pregare i presentatori di volere esaminare la possibilità di ritirare l'emendamento, perché quando si parla, nella seconda parte, del finanziamento di un organismo regionale per lo studio dei mercati e per la propaganda dei prodotti, è da ritenere che questi debbano essere compiti da svolgersi all'interno dell'impresa economica. Non è che si possa fare una ricerca di mercato che prescinda, per esempio, dalla programmazione della produzione. Il disegno di sviluppo del movimento cooperativo in Sardegna, nel settore, prevede proprio la possibilità di realizzare delle imprese economiche che abbiano questa possibilità. C'è, semmai, da vedere in quale modo può essere precisata la partecipazione pubblica, la partecipazione del capitale regionale per realizzare questo disegno.

La Giunta regionale, fra qualche giorno, affronterà questo problema. Per quanto poi riguarda l'ultima parte dell'emendamento, cioè dove si chiede di assicurare l'assistenza tecnica ed amministrativa alle cooperative dei produttori, noi abbiamo uno strumento, che è la legge regionale 5, che viene, praticamente, amministrata da una Commissione dove è presente il movimento cooperativo. Per quanto poi riguarda la prima parte, che è quella rela-

tiva alla costruzione fuori dell'Isola di strutture per la conservazione e commercializzazione dei prodotti, non se ne vede, davvero, l'utilità. Ecco, per questi motivi io vorrei pregare i presentatori di esaminare la possibilità di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Maddalon, accoglie la proposta della Giunta di ritirare lo emendamento?

MADDALON (P.C.I.). Dopo i chiarimenti dell'Assessore, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. L'articolo 10 *bis* è ritirato. Si dia lettura dell'articolo 11.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 11

Per assicurare l'effettiva partecipazione locale delle categorie interessate alla formulazione e all'attuazione dei piani di valorizzazione il Comitato zonale di cui alla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7, deve essere integrato con non meno di quindici membri nominati dall'Assessore alla rinascita, su designazione delle organizzazioni di cui al precedente articolo 6.

Il Comitato integrato concorre alla formazione dei piani di valorizzazione e ne controlla l'attuazione.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento soppressivo parziale Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

« L'ultimo comma è soppresso ». (20)

Emendamento sostitutivo totale Carrus, Ligios, Soddu, Spano:

« Per assicurare l'effettiva partecipazione locale delle categorie interessate alla formula-

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

zione ed approvazione dei piani zonalì, i Comitati zonalì di cui alla legge regionale 11 luglio 1962, n. 7 sono integrati da 15 rappresentanti di categoria nominati dall'Assessore alla rinascita su designazione delle organizzazioni di cui al precedente articolo 6 ». (29)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per illustrare questi emendamenti.

SODDU (D.C.). Il secondo emendamento è di riserva per il caso in cui venga approvato il primo.

PRESIDENTE. Intende ritirarlo?

SODDU (D.C.). Per ora no. Si tratta sempre della linearità della consultazione dei Comitati zonalì rispetto ai piani zonalì, prevedendo l'integrazione per i piani zonalì del Comitato con quindici rappresentanti di categoria. Per quanto riguarda i piani di valorizzazione, prevediamo un altro emendamento che chiarisce la nostra posizione in merito alla consultazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta accetta gli emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento soppressivo parziale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento sostitutivo totale. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11 bis derivante da un emendamento aggiuntivo.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

« Art. 11 bis: "Dopo l'articolo 11 prevedere l'articolo 11 bis.

I piani di valorizzazione agricola di cui all'articolo 10 debbono essere sottoposti all'esame di una assemblea comunale od intercomunale dei titolari delle imprese diretto-coltivatrici ricadenti nel comprensorio interessato al piano di valorizzazione.

L'assemblea viene convocata e presieduta dal Presidente del Comitato della zona territoriale omogenea" ». (31)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per illustrare questo emendamento.

SODDU (D.C.). Signor Presidente. Se noi abbiamo inteso bene il significato dei piani di valorizzazione, anche da quanto emerge da quei piani zonalì che conosciamo, cioè del piano Orlando, si tratta di progetti esecutivi per aree agrarie omogenee ed abbastanza limitate. Possono oscillare dai 500 ai 1000 ai 1500 ettari. E' chiaro quindi che queste aree raccolgono interessi omogenei e quindi dovranno prevedere una unità, una sintesi di volontà degli imprenditori che saranno chiamati a realizzare opere in comune e ad associarsi, probabilmente, a fini produttivi, ed anche ad eseguire poniamo, opere di riordino fondiario. Noi riteniamo che tutti questi aspetti esecutivi dei piani richiedano una partecipazione reale e diretta non dei rappresentanti ma delle imprese che ricadono nel comprensorio e che sono chiamate ad associarsi, a sopportare i vincoli e comunque ad eseguire positivamente le opere in comune nel comprensorio e riteniamo che questo sia indispensabile, cioè che gli imprenditori, i titolari delle imprese diretto-coltivatrici, siano essi ad essere chiamati a dare un giudizio sul piano della valorizzazione. Dovevamo indicare un presidente di questa assemblea che avesse alcune iniziative. Abbiamo ritenuto opportuno indicarlo nella persona del presidente del Comitato zonale, anche per avere un legame or-

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

ganico con le precedenti consultazioni relative ai piani zonali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. La Giunta accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 11 bis. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Art. 12

La Giunta regionale è impegnata a predisporre i piani zonali e i relativi piani di valorizzazione entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

In via eccezionale i programmi esecutivi finanziati con le prime tre annualità disponibili sui fondi della legge 30 ottobre 1969, n. 811, che dovranno essere presentati al Consiglio entro il 31 dicembre 1971, possono essere attuati secondo gli indirizzi della presente legge anche prima che siano approvati e operanti i piani zonali.

PRESIDENTE. All'articolo 12 sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Maddalon, Melis G. B. (P.C.I.), Orrù, Melis Pietrino:

« Sostituire il contenuto dell'articolo 12 con quello dell'articolo 13 ». (10)

Emendamento sostitutivo parziale Maddalon, Melis G. B. (P.C.I.), Orrù, Melis Pietrino:

« Sostituire al secondo comma, terza riga la parola "tre" con la parola "quattro" ». (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per illustrare questi emendamenti.

MADDALON (P.C.I.). Si illustrano da sé.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Noi siamo d'accordo su questa sostituzione perché scambiando la *sedes materiae* si intende che con l'articolo 13, quale emergerà dall'emendamento, sarà possibile effettuare indipendentemente dai piani di valorizzazione per le prime annualità, anche gli interventi di cui alla lettera a) dell'articolo 7. Faccio questa dichiarazione perché vorrei che risultasse, ai fini della interpretazione della legge, negli atti parlamentari, quale è lo spirito del legislatore nello scambiare la sede delle due norme.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche stamane, signor Presidente, ho espresso il mio parere su questo articolo, che è in aperta violazione con la 811, la quale impone, per la spendita del contributo di 80 miliardi che lo Stato dà alla Regione, la presentazione e l'approvazione con legge regionale di un piano. Si tratta di vedere se deve essere un piano organico, così come lascerebbe intuire la legge, oppure un piano particolare per il settore agro-pastorale, ma occorre sempre un piano. Quando si dice che in via eccezionale la spendita delle prime quattro annualità potrà avvenire senza la presentazione di un piano con programmi esecutivi, questo articolo è chiaramente illegittimo e dovrebbe comportare, senz'altro, il rinvio della legge da parte del Governo, supposto che abbiamo ancora un Governo, del che io dubito.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. La Giunta accetta gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 13

La Regione procede all'acquisto o all'esproprio dei terreni soltanto quando ciò sia previsto dai piani di valorizzazione agricola.

I terreni acquisiti con le modalità di cui alla lettera a) del precedente articolo 7 saranno dati in concessione a coltivatori, preferibilmente associati, i quali dovranno essere coin-teressati alla gestione fin dal momento iniziale della trasformazione.

I terreni, oltre che per la costituzione del demanio, possono anche essere utilizzati per l'ampliamento e la razionalizzazione delle aziende attualmente esistenti mediante concessione in uso ai coltivatori diretti. La Regione può realizzare aziende speciali regionali per la produzione foraggera e per la costituzione di centri di selezione del bestiame.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Maddaloni, Melis G. B. (P.C.I.), Orrù, Melis Pietrino:

« Sostituire il contenuto dell'articolo 13 con quello dell'articolo 12 ». (11)

Emendamento sostitutivo parziale Maddaloni, Melis G. B. (P.C.I.), Orrù, Melis Pietrino:

« Il primo comma dell'articolo 13 è sostituito dai seguenti: "La Regione procede all'esproprio o anche all'acquisto dei terreni di cui

all'articolo 7 soltanto quando ciò sia previsto dai piani di valorizzazione agricola, che ne indicheranno gli strumenti e le modalità. Per i non coltivatori diretti proprietari di terreni adibiti a pascolo per superfici superiori ad ettari 100 si procede all'acquisizione dei fondi esclusivamente mediante l'esproprio" ». (9)

Emendamento aggiuntivo Soddu, Spano, Ligios, Carrus:

« Alla fine dell'articolo aggiungere il seguente comma: "I terreni a vocazione prevalentemente forestali acquisiti al demanio fondiario regionale sono trasferiti all'Azienda forestale demaniale che provvederà a tutte le operazioni colturali. La Giunta regionale su proposta dell'Assessore alla pubblica istruzione di intesa con quelli alla rinascita ed all'agricoltura può destinare idonee estensioni di terreni ricadenti nel demanio fondiario dei pascoli alla creazione di comunità intenzionali educative" ». (22)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

MADDALON (P.C.I.). Per quanto riguarda l'emendamento numero 11 è chiaro che avendo fatto la sostituzione del contenuto dell'articolo 13 con quello dell'articolo 12, ora si dovrà anche procedere alla ripresentazione dell'emendamento 4. Noi reputiamo necessaria questa sostituzione parziale dell'articolo 13 per meglio precisare l'esproprio dei terreni, che deve avvenire all'interno dei piani di valorizzazione agricola che ne dovranno indicare gli strumenti e le modalità. Per i non coltivatori diretti, proprietari dei terreni adibiti a pascolo con superfici superiori a 100 ettari, si procede esclusivamente mediante acquisizione con l'esproprio dei terreni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, credo che l'emendamento sia sufficientemente chia-

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

ro, ma lo illustro brevemente, data l'ora. Il primo comma dell'emendamento dà una destinazione più coerente dei terreni che certamente saranno acquisiti al demanio fondiario, che però hanno una prevalente vocazione forestale, anche quando non esclusivamente. E' chiaro che la destinazione più idonea è quella dell'azienda regionale foresta demaniale, è sempre demanio, ma con una destinazione spiccatamente forestale. Il secondo comma riguarda un argomento che con il primo ha scarsamente a che fare ed è più collegato, invece, con l'ordine del giorno che il Consiglio ha approvato alla chiusura della discussione generale e che è stato illustrato dal collega Lilliu. Noi riteniamo che si possa cominciare ad introdurre in Sardegna, attraverso l'azione dell'Amministrazione regionale, attraverso la disponibilità dei beni strumentali, come il caso dei terreni, la possibilità di dare sviluppo a comunità libere e, come diciamo noi, intenzionali, che tra gli altri fini in particolare si prefiggano anche fini educativi, ma educativi interni alla comunità, nel senso che una comunità si forma intorno ad un volontarismo intenzionale, nel senso che non ha dei risvolti ideologici e degli obiettivi speculativi particolari, ma è tutto rivolto a soddisfare una certa vocazione personale e ad affermare la personalità di ciascuno all'interno di una comunità libera e legata con un fondo intenzionale che di per sé diventa educativo. Noi ci rendiamo conto che questo emendamento...

ORRU' (P.C.I.). Questo concetto risulta chiarissimo. (*Brusio in aula*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 23 e 18, viene ripresa alle ore 23 e 30*).

PRESIDENTE. L'emendamento numero 4, in effetti, non si intende decaduto, e viene, pertanto, posto in discussione per essere poi posto ai voti.

Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Abbiamo proposto questo emendamento considerando i tempi di

presentazione dei piani che praticamente coincidono con la disponibilità del quarto anno di finanziamento sulla legge 811 e riteniamo opportuno che si debbano utilizzare questi finanziamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Io voglio ricordare agli onorevoli consiglieri che in Commissione vi è stata una lunga discussione in ordine a questo problema, per far sì che si potesse procedere alla spendita immediata delle annualità maturate al di fuori della logica e della presentazione dei piani zonali. Ora dopo molte discussioni, proprio accedendo alla tesi che veniva portata dai colleghi comunisti, si trovò questo punto di incontro; oggi però mi stupisce il vedere che si presenta, addirittura, un emendamento che amplia questa facoltà di spendita della Giunta e porta da tre a quattro le annualità che si possono spendere immediatamente. Io ricordando le cose che sono state dette in Commissione, dichiaro che noi siamo contrari a questa modifica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Non mi pare che la nostra proposta contrasti con l'orientamento della Commissione, perchè adesso non ricordo esattamente in quale articolo il testo della Commissione prevede che i programmi vengano fatti entro un anno, il che significa, presumibilmente, che i programmi vanno predisposti dalla Giunta prima della fine dell'anno prossimo ed io spero, mi auguro, approvati dal Consiglio entro l'anno, il che significa che nel frattempo è venuta a maturare anche la quarta annualità, 69-70-71-72. Perché non dovremmo impegnare anche la quarta annualità? Non ne vedo la ragione. Io quindi insisto nel sostenere l'emendamento, prego i colleghi di approvarlo considerando che si tratta di utilizzare pienamente tutte le annualità che vengono a maturazione. Ribadisco che non si tratta per niente di disattendere l'orientamento emerso in Commissione.

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per dire, signor Presidente, che io voterò a favore di questo emendamento per una semplice considerazione, perché, essendo stato posto il termine di un anno, per la predisposizione dei piani zonalì e dei piani di valorizzazione per la Giunta, quando questa legge entrerà in vigore saremo a settembre, e quindi l'anno scadrà nel settembre del 1972, in un periodo in cui sono già maturate quattro annualità della legge 811, perché la prima annualità è del 1969, poi ci sono quelle del 1970, del '71 e del '72. Avremo i piani zonalì ed i piani di valorizzazione quando avremo quattro annualità già maturate. Ed è bene impedire ritardi nella spendita, proprio perché, indipendentemente dai piani zonalì, i programmi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'emendamento è al secondo comma.

CARRUS (D.C.). Perché al secondo comma?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' da fare entro il 1971.

CARRUS (D.C.). Certo, ma si potrà incominciare a spendere con i piani di valorizzazione dopo che sarà maturata anche l'annualità del 1972. (*Interruzioni*).

Si tratta di non creare il vuoto di una annualità nei programmi che saranno predisposti prima ancora dei piani di valorizzazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non che la cosa sia molto importante, perché ritengo che l'articolo sia tutto illegittimo, ma l'emendamento del collega Maddalon, se non erro, è al secondo comma, o sbaglio?, dove non si parla dei piani zonalì, dei programmi esecutivi da farsi entro il 31 dicembre di quest'anno. Ora voi

volete spendere i quattro decimi del finanziamento statale, i quattro decimi alla bell'e meglio. Che piano organico volete fare? Questo è nelle abitudini, e va bene, lo avete già detto. Ma che arriviamo a questi assurdi, che volendo fare un programma, le prime quattro annualità si spendano senza un programma né globale e neppure senza i piani zonalì mi pare assurdo, abbiate pazienza. Siamo ormai nella via dell'assurdo, ma un limite ci deve pur essere ad un certo punto. Quindi tutte le argomentazioni del collega Carrus sono senza consistenza. Avrebbe avuto ragione il collega Carrus, se l'emendamento riguardasse il primo comma, dove si parla dei piani zonalì, non dei programmi esecutivi da approvarsi entro quest'anno. Allora tanto vale spendere i fondi se questo è possibile senza fare programmi; e tanto vale non fare più nulla, abbiate pazienza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Io vorrei ricordare che in Commissione si era parlato prima di due annualità; poi sono diventate tre, adesso diventano quattro. Si tratta dei quattro decimi dei fondi della 811. Io vorrei sapere che cosa rimane da pianificare quando abbiamo speso quasi la metà dei fondi a disposizione. In effetti sta saltando tutto il piano, quindi mi pare che questo emendamento sia da respingere. Se si tiene presente quali sono i tempi tecnici della spendita, credo che passerà un anno e ne passeranno due prima che noi siamo riusciti ad impegnare anche una piccola parte delle tre annualità e avremmo modo di predisporre i piani di cui si parla negli articoli precedenti, prima che siamo arrivati ad impegnare le somme. I tempi tecnici sono tali che non consentiranno neanche di impegnare le tre annualità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Eccezionalmente ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Una eccezione, signor Presidente, per dire questo, che alla fine si

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

potrebbe anche accedere alla tesi delle tre annualità, ma non è giusto che si dica che quando si sostiene la tesi delle quattro annualità, la Regione spenderebbe alla bell'e meglio, perché se si legge il secondo comma dell'articolo 12 nel testo della Commissione, si vede che in via eccezionale (e questo vuole dire alla bell'e meglio) le prime annualità si spendono con programmi esecutivi. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, per cortesia, non interrompa. Onorevole Carrus continui, la prego.

CARRUS (D.C.). Non è esatto, onorevole Zucca, anche se lei si arrabbia, che in quattro mesi si possono fare e si possono presentare dei programmi esecutivi. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Onorevole Defraia, onorevole Zucca per cortesia, lasciamo finire l'oratore. Onorevole Carrus, continui.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, io smetto perché se continuassi susciterei delle reazioni e quindi conviene smettere questa discussione che poteva essere molto serena e molto seria. E' un ragionamento che parte da un punto di vista puramente contabile, e non è il caso di prendersela in questo modo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Esclusivamente, signor Presidente, per esprimere il nostro parere contrario all'accoglimento dell'emendamento. In effetti abbiamo bisogno di razionare la spesa di queste somme e l'esigenza della pianificazione avvertita nella legge che ispira e permea tutto il testo legislativo verrebbe veramente abbandonata se noi aggiungessimo un'altra annualità che rende cospicua la somma che viene a sfuggire al piano.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. La Giunta è del parere

che la questione sia puramente contabile o tecnica, come si vuole dire, però una volta superata la questione di principio sollevata dall'onorevole Zucca, sembra una forzatura effettivamente portare da tre a quattro le annualità disponibili, anche se può essere suggestivo pensare di poter spendere quattro annualità delle dieci di cui avremo la disponibilità. Quindi, per questa ragione dichiara di non accettare l'emendamento. La Giunta si rimette al testo della Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia nuovamente lettura dell'articolo 13.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 13

La Regione procede all'acquisto o allo esproprio dei terreni soltanto quando ciò sia previsto dai piani di valorizzazione agricola.

I terreni acquisiti con le modalità di cui alla lettera a) del precedente articolo 7 saranno dati in concessione a coltivatori, preferibilmente associati, i quali dovranno essere cointeressati alla gestione fin dal momento iniziale della trasformazione.

I terreni, oltre che per la costituzione del demanio, possono anche essere utilizzati per l'ampliamento e la razionalizzazione delle aziende attualmente esistenti mediante concessione in uso ai coltivatori diretti. La Regione può realizzare aziende speciali regionali per la produzione foraggera e per la costituzione di centri di selezione del bestiame.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Emendamento (sostitutivo totale) Madalon-Melis G.B. (P.C.I.)-Orrù-Melis Pietrino:

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

« Sostituire il contenuto dell'articolo 13 con quello dell'articolo 12 ». (11)

Emendamento (sostitutivo parziale) Madalon-Melis G.B. (P.C.I.)-Orrù-Melis Pietrino:

« Il primo comma dell'articolo 13 è sostituito dai seguenti: "La Regione procede allo esproprio o anche all'acquisto dei terreni di cui all'articolo 7 soltanto quando ciò sia previsto dai piani di valorizzazione agricola, che ne indicheranno gli strumenti e le modalità.

Per i non coltivatori diretti proprietari di terreni adibiti a pascolo per superfici superiori ad ettari 100 si procede all'acquisizione dei fondi esclusivamente mediante l'esproprio" ». (9)

Emendamento (aggiuntivo) Soddu-Spano-Ligios-Carrus:

« Alla fine dell'articolo aggiungere il seguente comma: "I terreni a vocazione prevalentemente forestale acquisiti al demanio fondiario regionale sono trasferiti alla Azienda foreste demaniali che provvederà a tutte le operazioni colturali. La Giunta regionale su proposta dell'Assessore alla pubblica istruzione di intesa con quelli alla rinascita ed all'agricoltura può destinare idonee estensioni di terreni ricadenti nel demanio fondiario dei pascoli alla creazione di comunità intenzionali educative" ». (22)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soddu per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

SODDU (D.C.). Mi rendo conto che il secondo comma dell'emendamento da noi presentato è di difficile interpretazione, ed è anche di difficile illustrazione, lo debbo confessare. L'amico onorevole Dettori, quando il Presidente ha sospeso la seduta, ha osservato che bisogna avere una certa modestia nel proporre temi che nascono da una non compiuta maturità culturale. Può trattarsi anche di questo, però non mi pare che si possa rivolgere a questo emendamento questo tipo di critica.

Noi sappiamo, i colleghi sanno come noi, come me, che questa civiltà moderna nella quale noi siamo immersi, per certi versi è rifiutata, è rifiutata da un punto di vista ideologico, politico, per esempio, dai partiti che sostengono un cambiamento radicale della struttura, del sistema nel quale noi viviamo attraverso un'opera rivoluzionaria. E' rifiutata anche da partiti, da forze politiche, da movimenti, che collocandosi ad una parte opposta, per esempio di contro ai marxisti, ritengono che il sistema nel quale viviamo vada rifiutato e ricondotto ad unità organiche, così come hanno fatto i nazisti, attraverso una organizzazione dello Stato di un certo tipo. Noi democratici cristiani e coloro che come noi vivono e credono in un contesto di libertà e di pluralismo dell'attività politica e sociale, riteniamo che il rifiuto di un certo tipo di organizzazione sociale ed economica e produttiva, nelle società libere e pluraliste, possa trovare sfogo, anche senza intaccare la libertà e la democrazia insite nel sistema. La nostra Isola probabilmente è lontana da un tipo di rifiuto di questa integrazione totale della persona umana nel sistema nel quale vive. Noi non abbiamo, probabilmente, fenomeni di rifiuto, tipo quelli delle grandi società mondiali americane, cinesi o giapponesi, dove c'è una presenza dominante di civiltà metropolitane e reali; tuttavia possiamo avere in Sardegna movimenti di libertà, movimenti di autonomia, movimenti di affermazione di principi che sono lontani dalla idea che abbiamo noi democristiani, dalla idea che ha il Partito Comunista, dalla idea che ha il Movimento Sociale, dai filoni tradizionali nei quali siamo abituati a pensare, nei quali siamo abituati a vivere e ad operare.

Io ho anche una preoccupazione, un timore: che nonostante i nostri sforzi, nonostante l'opera assidua, feconda, appassionata, che alcuni amici, io ne cito uno per tutti, il professor Lilliu, che è qui presente, fanno perché siano salvaguardate le aree di resistenza all'interno della Sardegna, aree di resistenza che tramandano nel tempo anche una scala di valori, una tradizione che è diversa da quella della società moderna, e nonostante noi

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

possiamo fare una esemplificazione anche storica di comunità intenzionali sarde, tuttavia, mi rendo conto che questo è argomento difficile, un argomento ostico. Il professor Dessanay, poco fa, avvicinandosi per chiedere quale fosse l'intenzione del proponente circa le comunità intenzionali, pensava ad alta voce e ha detto, onestamente: «Ma voi state pensando ai benedettini». Ora, tra le comunità intenzionali ci sono anche i benedettini, i camaldolesi, se così vogliamo intenderle. Nelle organizzazione della produzione agricola, organizzazione senza fini speculativi, ma con finalità molto più alte e superiori, contestando il tipo di civiltà nella quale essi si sono trovati ad operare, i benedettini sono e sono stati storicamente una importante, gloriosa comunità intenzionale, se gli vogliamo dare questa definizione. Dicevo che... (*interruzioni*).

Nessuno ha detto che bisogna dare quattrini ai benedettini o ai camaldolesi; anche se glieli dessimo non avremmo preoccupazioni, perché certamente non si costituirebbe della rendita parassitaria. Noi pensiamo, nel proporre questo emendamento, che una società autenticamente democratica e pluralistica debba concedere, a chi ritiene di doversi organizzare la esistenza e la affermazione della propria personalità, in certi modi, la possibilità reale di farlo. E se guardiamo ai fenomeni, per tornare al filo precedente del discorso, che in Sardegna si vanno manifestando attraverso il processo di industrializzazione traumatico, perché è risaputo, è detto, è stato analizzato anche dalla Commissione regionale industria, che i sardi trasferiti dalle attività della pastorizia e della agricoltura subiscono nell'ingresso, nella immissione, nel processo produttivo industriale, un trauma reale e psichico; se pensiamo a questo e se pensiamo al fenomeno degli operai che il sabato e la domenica, o comunque nei margini di tempo libero che lascia l'industria, si dedicano all'attività agricola, se pensiamo a quello che la Sardegna potrà essere, non domani o dopo domani, ma in un quadro di processo di sviluppo accentuato, noi avremmo fenomeni di resistenza, di rifiuto, di rifugio in un mondo autonomo, libero, anche se minuto, anche se piccolo, an-

che se isolato, anche se resistente alla civiltà moderna.

A nostro giudizio questi fenomeni non vanno rigettati, non vanno esclusi dalla società, ma va data loro la possibilità di organizzarsi in comunità, chiamiamole intenzionali, perché è la parola giusta, anche se è di difficile comprensione, che sono aperte, libere, che si possono alternare. Noi dobbiamo liberarci, quando pensiamo a queste cose, degli schemi mentali e culturali tradizionali, perché questi di cui parlo sono esattamente il contrario di quegli schemi. Se li volessimo riportare allo schema culturale tradizionale, è chiaro che nessuno li capirebbe, nessuno riuscirebbe a comprenderne l'importanza e l'efficacia; ma è proprio qui la provocazione, è proprio qui, in questo margine di assoluta libertà utopistica che viene data in una società in sviluppo, che ha dei grandi problemi davanti a sé e che deve avere dei margini per fare in modo che le frange di resistenza, le frange che rifiutano l'inserimento e la integrazione debbano avere, legalmente, in modo organico e produttivo la possibilità e la capacità di inserirsi. In modo autonomo, libero, ed anche autosufficiente nel mondo moderno della nostra Isola. Questo è il senso dell'emendamento. E' fuori del contesto della legge per la pastorizia? Siamo convinti che i pastori preferiscono la colonizzazione dell'ETFAS alle comunità intenzionali? Siamo proprio convinti che i pastori dei paesi dell'interno siano più disposti ad organizzarsi nelle forme della cooperazione anglo-sassone o danese piuttosto che in forme di comunità intenzionali libere? Io non lo so. Perché gli schemi devono essere tutti uguali? Forse che nelle comuni cinesi si hanno schemi uguali a quelli della Unione Sovietica? Perché noi dobbiamo ripercorrere uguali e precise tutte le strade che abbiamo conosciuto, nelle quali ci scontriamo fatalmente con fallimenti gravi, spesso, nella nostra azione politica operativa? Noi questa domanda ce la dobbiamo fare. Del resto non è una possibilità remota data all'Assessore alla pubblica istruzione come sede della cultura della Regione, come sede istituzionale della organizzazione culturale; è data più a lui

che agli economisti dell'agricoltura e della rinascita, la possibilità di giudicare questi fatti perché sono fatti che rientrano più nel vasto mondo culturale che non in quello più propriamente produttivo.

A queste comunità bisogna dare il mezzo essenziale per organizzarsi, cioè la disponibilità del bene terra, sul quale potranno vivere, operare, riunirsi, fare una propria cultura, fare un proprio lavoro, come vogliono, senza l'orario fissato nelle sei o nelle otto ore quotidiane, senza lo scambio delle merci, senza tutta l'impalcatura che il mondo moderno è andato costruendo e che non è detto debba essere accettato da tutti per forza. Ci sono questi resistenti, ci sono questi ribelli, c'è chi rifiuta di integrarsi, li potrete trovare nel castello sforzesco di Milano sdraiati per terra con i capelli lunghi, ma li potete trovare, più giustamente, nelle comunità intenzionali. Se noi dessimo la possibilità ai giovani delle scuole, delle Università di avere uno strumento per affermare la propria personalità, probabilmente noi avremmo meno rigetti dalla società, avremmo meno devianti da ricoverare, meno devianti da curare.

Questo è il senso dell'emendamento. Il Consiglio può accettarlo, il Consiglio può rigettarlo. Ma noi abbiamo voluto porre questo problema con la forza, con l'interesse che esso merita.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo subito, con molta onestà, dire che non ho tutta la formazione socio culturale di cui, per fortuna, per quanto riguarda il mio Gruppo, è fornito l'amico e collega Soddu. Dico che, pur non avendo tutta questa particolare formazione e preparazione socio-culturale, sono, sin dal primo momento, da quando l'ho letto per la prima volta, totalmente d'accordo con l'emendamento stesso ed ho afferrato, *in toto*, che cosa in esso si intende per comunità intenzionali educative. Quanto ora poi il collega Soddu è andato illustrando, mi pare che *ad abundantiam* serva a fugare eventuali dubbi che potevano es-

serci in qualcuno di noi. Oltre tutto, questo emendamento, proprio attraverso la creazione di queste comunità intenzionali educative, può concorrere, quanto meno, alla crescita civile e culturale delle zone interne che, evidentemente, sono oggi compresse in una particolare situazione di sottosviluppo anche culturale. Ciò che io invece non comprendo, in questo emendamento, e che mi lascia perplesso, e che alla fine forse mi porta a votare contro, è la prima parte del secondo comma. Se è vero — badate, non è un gioco di parole — che è chiaro il concetto di comunità intenzionali educative, se è pur vero che può essere chiara l'intenzione dei proponenti nel presentare questo emendamento, ciò che io temo è, invece, la preterintenzione dei proponenti, cioè quello che può accadere al di là delle intenzioni stesse del proponente allorché si crea un meccanismo così complesso quale quello della Giunta che decide su proposta dell'Assessore alla pubblica istruzione, di intesa con quelli alla rinascita ed alla agricoltura. Io ho paura che possiamo avere idee molto chiare stasera qui noi, ma che domani si possa non avere idee chiare all'atto della attuazione, anche perché si avrà sicuramente una diversa Giunta, come s'è detto da diverse parti, ad attuare questa legge, e potrà non essere estremamente chiaro nei nuovi Assessori che cosa si intenda per comunità intenzionali educative, e pertanto possa mancare, possa venir meno proprio nel momento più decisivo, nel momento più importante della attuazione della legge quella intesa che è pretesa da questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

MASIA (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. La Giunta è favorevole all'articolo. Circa l'emendamento sostitutivo parziale, a firma Maddalon ed altri, dichiaro di non poterlo accettare perché sovverte completamente quella che è la dizione dell'articolo 13 così come è stata elaborata dalla Commissione. Soltanto lo potrebbe accettare, la Giunta, dopo « valorizzazione agricola » che « ne indicherà gli strumenti e le modalità ». Ma

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

l'altra parte dell'emendamento non è accettabile. Circa, invece, l'emendamento dell'onorevole Soddu la Giunta accetta la prima parte, cioè quella che riguarda i terreni a vocazione prevalentemente forestale che possono essere acquisiti al demanio fondiario e regionale per essere trasferiti all'azienda forestale demaniale; mentre con rammarico devo dire di non poter accettare la seconda parte dello stesso emendamento. In un mondo che vede affermarsi i valori nuovi che attraggono le giovani generazioni, l'emendamento pare tutt'altro che esente da giustificazioni apprezzabili; però non potendo obbedire a ragioni di cuore, ma a ragioni di Regione, per usare un gioco di parole, io ritengo che questo emendamento sia fuori luogo in questa sede, mentre potrebbe trovare collocazione in un'altra sede e qui potrà essere esaminato e discusso.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento numero 9. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento sostitutivo totale a firma Maddalon e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento aggiuntivo, che voteremo per parti in quanto che la Giunta accetta solo la prima parte. Metto in votazione la prima parte dell'emendamento fino alla parola « culturali ». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto ora in votazione la seconda parte dell'emendamento aggiuntivo. Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

DEFRAIA (P.S.D.I.). Come? E' approvata, altro che respinta!

PRESIDENTE. No, non è approvata. Comunque ripetiamo la votazione. Chi la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

DEFRAIA (P.S.D.I.). No, è approvata.

PRESIDENTE. Credo che non ci sia alcun dubbio sull'esito della votazione. Io ed il Segretario abbiamo contato 24 consiglieri a favore e 27 contrari. Se vogliamo ancora una volta ripetere la votazione la ripetiamo, perché non ci siano dubbi. *(Interruzioni)*.

La Presidenza ritiene che la votazione sia avvenuta in questa maniera. L'emendamento è respinto.

Ha domandato di parlare per un richiamo al Regolamento l'onorevole Gavino Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Non voglio assolutamente mettere in dubbio nè le capacità diciamo aritmetiche dei Segretari che hanno proceduto alla conta dei voti pro e dei voti contro, ma mi pare che si sia incorsi in un infortunio, forse involontario. E' dipeso questo dal fatto che non è stato dato il resoconto del conteggio separato dei voti a favore e dei voti contro, man mano che venivano dati. Certo, una volta espresso il voto a favore mi pare che il Presidente avrebbe dovuto annunciare il numero dei voti dati a favore dell'emendamento. Questo non è avvenuto, mentre è avvenuto che sia stato dato il risultato congiuntamente e dei voti contro e dei voti a favore, dopo che è stata richiesta la controprova. In questa situazione di incertezza che è apparsa a tutti — certamente, siamo tutti in buona fede anche coloro i quali secondo noi hanno commesso un errore materiale, contrario naturalmente, alla loro volontà — io chiederei, alla cortesia del Presidente, se non sia il caso, apprezzando giustamente questa situazione di equivoco e di incertezza, di far ripetere la votazione sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marica per un richiamo al Regolamento. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

MARICA (P.C.I.). Mi pare che l'intervento del collega Pinna sia offensivo ed oltraggioso non soltanto per i colleghi Segretari, ma per lo stesso Presidente della assemblea. Io invito formalmente il Presidente a respingere la richiesta del collega Pinna, perché è calunniosa ed offensiva sia nei riguardi della Presidenza che dei Segretari.

PRESIDENTE. La Presidenza ricorda perfettamente di non aver comunicato, è vero, l'esito della votazione non appena si è fatta la conta dei voti favorevoli. Successivamente s'è fatta la conta dei voti contrari ed il risultato è apparso lo stesso. Io non mi formalizzerei e sarei anche disposto a ripetere la votazione, però a me sembra che il problema stia assumendo un tono che non è più regolamentare, se mi viene consentito. Qui ci si vuole forse formalizzare su una questione su cui forse non è il caso, a mio giudizio, di formalizzarsi. Noi possiamo veramente garantire, sulla nostra parola, che ci sono stati 24 voti a favore e 27 voti contrari. Questa è la verità delle cose. Mi pare, cioè, che arrivati a questo punto, a meno che, ripeto, l'assemblea, non sia di parere contrario, io darei ormai per scontata la votazione che c'è stata, a meno che, ripeto, non vogliamo rifare la votazione, ma non mi pare, onestamente, il caso. Io pregherei l'onorevole Pinna di non insistere sulla sua richiesta che mi pare un po' eccessiva.

Ha domandato ancora di parlare l'onorevole Gavino Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Se mi consente, signor Presidente, io voglio intanto respingere le interpretazioni che sono state date al mio intervento; dal mio intervento esula qualunque intento offensivo nei riguardi della Presidenza anzitutto, e nei riguardi dei Segretari. Nessuno vuole offendere alcuno, soltanto che quando vi si pesta nel punto giusto, naturalmente saltate come tarantole. Questa è la verità.

BIRARDI (P.C.I.). E' la prima volta che avviene un fatto del genere; non è mai avvenuto.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Non è la prima volta che avviene; non è la prima volta che ci si sbaglia.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, lasciate parlare l'oratore, per cortesia.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Onorevole Presidente del Consiglio, io cedo le armi di fronte alla sua affermazione, alla sua garanzia, che si è trattato di 24 voti a favore, ma c'è anche la questione della conta dei voti contro, che sono risultati 27, mentre manifestamente, invece, visivamente, apparivano inferiori di numero ai voti a favore. Di qui la perplessità della assemblea.

MARICA (P.C.I.). Ma di quale assemblea? A nome di chi parli?

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo continuare l'oratore.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Onorevole Marica, lei non è ancora Presidente della assemblea. Se il signor Presidente, questo è il senso della richiesta che io rifaccio, se il signor Presidente ritiene di deferire la decisione circa l'opportunità di ripetere la votazione alla assemblea, si faccia così, ma io debbo mantenere ferma, con tutto il rispetto, mi creda, sono sincero, signor Presidente, con tutto il rispetto alla Presidenza, alla sua imparzialità, sempre verificatasi in questi lavori, la mia richiesta. Sia almeno deferita alla decisione della assemblea.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, io mi associo alle parole testé pronunciate dall'onorevole Pinna, e devo aggiungere, per la verità e per ricordare a qualche collega comunista che non è vero che questo sia il primo caso d'errore. Presiedeva il Vicepresidente onorevole Congiu, della vostra parte...

PRESIDENTE. Non faccia illazioni, per cortesia, onorevole Tufani. La prego di non fare illazioni.

VI LEGISLATURA

CL SEDUTA

22 LUGLIO 1971

TUFANI (P.L.I.). No; io non metto assolutamente in dubbio l'imparzialità di chi presiede oggi e di chi presiedeva ieri, pur essendo di parte, perché ho sempre la massima stima e il massimo rispetto di chi siede su quella poltrona e rappresenta tutti noi. Ricordavo un episodio, dando atto al Vicepresidente che presiedeva in quel momento, della sua imparzialità, quando per una votazione altrettanto incerta, su richiesta fatta da una parte politica di questa assemblea, ha ritenuto suo dovere ripetere la votazione, senza che nessuno se ne adontasse, neppure i Segretari che avevano proceduto ad una conta onesta, in quel momento, evidentemente viziata forse da un certo movimento che vi era in aula, come può essere stata viziata, non per colpa, non per imprevidenza, non per cecità, la votazione di oggi dalla stessa assemblea che forse per l'ora tarda, per la stanchezza, per il caldo, non vedeva tutti i consiglieri nei propri banchi. Ecco la ragione per la quale, signor Presidente, riaffermando da parte nostra il massimo rispetto per la Presidenza, noi chiediamo se non ritenga opportuno, proprio per questa confusione, non dipesa dalla Presidenza, procedere di nuovo alla votazione per tranquillizzare tutti.

PEDRONI (P.C.I.). E' il Questore del Consiglio Defraia che ha messo in forse il risultato. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Prego l'assemblea di tenere la calma.

PEDRONI (P.C.I.). Qui non siamo al Poeto. E' stato Defraia, membro del Consiglio di Presidenza. Buffone! Si dimetta. Pagliaccio! Lei si deve dimettere, perchè ha messo in discussione l'affermazione della Presidenza. *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego, non diamo uno spettacolo veramente deplorabile. Prego i consiglieri di prendere posto.

DEFRAIA (P.S.D.I.) *(rivolto a Pedroni)*. Lei ha bevuto. *(Tumulti in aula)*.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 0 e 21, viene ripresa alle ore 1 e 05 del 23 luglio 1971).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questa mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 1 e 06.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971